

Rassegna del 30/03/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

28/03/2020	Corriere del Veneto Treviso e Belluno	9 Negozi chiusi e affitti: nasce la task force	S. Ma.	1
29/03/2020	Gazzettino	7 Tra debiti e stop a grandi opere, il pubblico non paga 11,6 miliardi	...	2
28/03/2020	Gazzettino Treviso	9 Vertice tra Ca' Sugana e i proprietari di case: «Affitti da congelare»	Calia Paolo	3
29/03/2020	Gazzettino Venezia	12 Mose, nel caos si testano le paratoie	m.f	5
28/03/2020	Messaggero Veneto	9 Edilizia, dalla Regione il via libera al pagamento dei lavori eseguiti	Del Giudice Elena	6
29/03/2020	Sole 24 Ore	2 Intervista a Gabriele Buia - Buia (Ance): chi chiude non riapre più - «L'Europa sia solidale Se i cantieri chiudono non riapriranno più»	Santilli Giorgio	8
30/03/2020	Sole 24 Ore Scenari	3 Oltre l'emergenza, serve una visione di lungo termine	...	10
28/03/2020	Tribuna-Treviso	10 Conte invita i proprietari ad aiutare gli affittuari	...	12
29/03/2020	Voce di Rovigo	6 Ci sono 115 miliardi di spesa bloccati	...	13

SCENARIO

28/03/2020	Arena	12 In autostrada crollo del traffico: 56% in meno su A4 e A31 Valdastico	Fiorin Luca	14
28/03/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11 Mose, si dimette il terzo commissario - Mose, Nunziata si dimette dal ruolo di terzo commissario	Zicchiero Monica	16
29/03/2020	Corriere della Sera	35 La Lente - Cgia di Mestre: la burocrazia blocca 115 miliardi	Capozucca Emily	18
28/03/2020	Gazzettino	6 Imprese, 11mila vogliono riaprire - Le imprese: fateci riaprire 11mila richieste di deroga	Pipia Gabriele	19
28/03/2020	Gazzettino	6 Traffico più che dimezzato sulla Brescia-Padova	...	21
28/03/2020	Gazzettino	6 Si dimette il neo commissario del Consorzio Venezia Nuova - Stop ai cantieri del Mose, si dimette un commissario	Vittadello Raffaella	22
28/03/2020	Gazzettino Venezia	12 Caos Mose, si dimette il nuovo commissario del Cvn - Mose, nei cantieri rischio sicurezza Mancano persino le mascherine	Vittadello Raffaella	24
28/03/2020	Gazzettino Venezia	15 Lavori pubblici, ancora attivi i due cantieri "strategici" - Emergenza, si salvano solamente due cantieri	Giantin Luisa	26
29/03/2020	Gazzettino Venezia	11 L'autostrada, il Passante e la tangenziale svuotati	...	28
30/03/2020	Gazzettino Venezia	7 Porto, operativo un nuovo progetto per velocizzare i container strategici	Guidone Paolo	29
28/03/2020	Giornale di Vicenza	22 Caselli deserti, a Vicenza ovest calo del 90%	Negrin Nicola	30
30/03/2020	Giornale Miaeconomia	25 La lente sulla casa - Bonus casa, la procedura di invio dati all'Enea	Sforza Fogliani Corrado	33
28/03/2020	Libero Quotidiano	5 Le norme sugli appalti possono costarci la vita	Valditara Giuseppe	34
30/03/2020	Mattino Padova	29 Approvato il bando per dodici alloggi di edilizia popolare	Biasetto Gianni	35
28/03/2020	Nuova Venezia	31 Mose, Nunziata se ne va dopo soli tre mesi Ancora polemiche sulla grande opera	Vitucci Alberto	36
28/03/2020	Nuova Venezia	36 Due nuove rotatorie per decongestionare il traffico a Cazzago	Abbadir Alessandro	38
29/03/2020	Nuova Venezia	37 Parco di Villa Loredan e lavori sul Tergola Un anno di cantieri	...	40
30/03/2020	Nuova Venezia	31 Si sfalda ancora il selciato di Borgo San Giovanni	R.P.	42
30/03/2020	Nuova Venezia	11 Grandi Molini, il granaio d'Italia non si ferma	Favarato Gianni	43
30/03/2020	Nuova Venezia	11 Soia garantita a vitelli, suini pollame e pesci d'allevamento	...	44
30/03/2020	Nuova Venezia	11 Porto, "corsia preferenziale" al terminal container di Vecon	...	45
28/03/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	30 Dodici milioni in 3 anni per la sicurezza stradale	...	46
28/03/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	21 Autostrade deserte, picchi di calo dell'80%	Paolini Roberta	47
28/03/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	18 Il Sunia ai sindaci: «Famiglie senza lavoro rischiano ora lo sfratto per morosità»	R.D.R.	49
29/03/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	7 In breve - Traffico giù dell'83% nel fine settimana	...	50
28/03/2020	Piccolo	24 Epidemia, per l'immobiliare fino a 28 miliardi di perdite	...	51
28/03/2020	Piccolo	24 Autovie, ok ai conti del semestre Terza corsia, lavori verso il riavvio	Ballico Marco	53
30/03/2020	Repubblica	2 Parte da fabbriche e cantieri il piano per riaccendere il Paese già entro aprile	Cuzzocrea Annalisa	54
29/03/2020	Repubblica Bari	10 Andria, coro di no agli aumenti "Così si fa un danno all'edilizia"	Guerra Luca	56
28/03/2020	Sole 24 Ore	9 Cresme: l'edilizia rischia di perdere 34 miliardi	Santilli Giorgio	58
29/03/2020	Sole 24 Ore	2 Ai Comuni 4,7 miliardi per gli aiuti - Ai Comuni 4,7 miliardi, c'è il bonus famiglia da 3-400 euro	Fiammeri Barbara - Trovati Gianni	59

30/03/2020	Sole 24 Ore .casa	16	Architettura, uffici pensati per lo smart working - Progetti per gli uffici pronti ad adeguarsi allo smart working	<i>Pierotti Paola</i>	60
29/03/2020	Tribuna-Treviso	31	L'ex consorzio agrario torna sul mercato Una partita ancora aperta dopo 16 anni	<i>de Wolanski Federico</i>	62
29/03/2020	Tribuna-Treviso	34	Va all'asta lo storico vivaio marchiato Van den Borre	<i>Bozzi Valenti Alessandro</i>	64
30/03/2020	Tribuna-Treviso	27	Adeguamenti sismici e ristrutturazione per 22 istituti scolastici	<i>Toffoletto Mattia</i>	66
28/03/2020	Voce di Rovigo	27	In breve - Nunziata si dimette	...	67

Negozi chiusi e affitti: nasce la task force

La mediazione del sindaco fra proprietari degli immobili e commercianti

TREVISO Comune e proprietari immobiliari cercano un accordo per calmierare gli affitti durante questa fase di grave crisi per le attività produttive e per le famiglie trevigiane: il lavoro è fermo ma le spese continuano e si prospettano tempi durissimi. Il sindaco Mario Conte e il vicesindaco Andrea De Checchi hanno dialogato in videoconferenza con i vertici di Ance, Uppi, Confedilizia e Asppi (mondo dell'edilizia, dei proprietari grandi e piccoli) condividendo l'esigenza di «sensibilizzare le proprietà a venire incontro alle difficoltà degli affittuari». L'avevano chiesto anche i 420 commercianti e operatori riuniti nella rete «Responsabili», che avevano chiuso le loro attività in anticipo sui provvedimenti nazionali e sono fermi da tre settimane. «Abbiamo bisogno di un portavoce nazionale che porti le nostre istanze per il sostentamento del sistema economico» chiedono, indicando abolizione o sospensione di tasse, tributi e studi di settore, e soprattutto sostegno negli affitti, una spesa

che oggi diventa troppo pesante.

Le associazioni dei proprietari hanno dato al Comune disponibilità per avviare un percorso di calmierazione dei canoni durante l'emergenza sanitaria.

«Tra una decina di giorni, quando capiremo come evolverà la situazione, ci ritroveremo – spiega il sindaco -. Loro lavoreranno su un piano concreto e condiviso per affrontare l'immediato futuro (fra aprile e giugno), noi intendiamo coinvolgerli in una task force fra proprietà, inquilini, istituti di credito e consorzi di garanzia. Possiamo uscire da questa crisi solo se c'è l'aiuto di tutti».

Israa, l'ente che gestisce le case di riposo di Treviso, è stato il primo a fare un'operazione simile per i 16 locali (bar, ristoranti, negozi, un b&b) in affitto negli edifici di proprietà da porta San Tomaso a Borgo Mazzini: i canoni saranno sospesi per tre mesi; i pagamenti potranno essere rateizzati fino a febbraio 2021.

S.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Serrande abbassate
La desolante infilata di serrande abbassate nei negozi



Cgia Mestre

Tra debiti e stop a grandi opere, il pubblico non paga 11,6 miliardi

VENEZIA La pubblica amministrazione blocca 11,6 miliardi (3 come debiti commerciali non ancora pagati) che potrebbero dare ossigeno all'economia veneta in questa crisi da coronavirus. Una spesa che a livello nazionale sale a 115 miliardi, 53 miliardi come forniture non pagate e 62 per la mancata apertura di tantissimi cantieri relativi a infrastrutture strategiche e a opere pubbliche minori distribuite lungo il Paese (tra queste anche molti ospedali) e già finanziate. Lo sostiene la Cgia di Mestre. «Mentre aspettiamo che i 27 Paesi dell'Unione Europea trovino un accordo per consentire l'utilizzo dei Coronabond - sottolinea Paolo Zabeo, responsabile del centro studi degli artigiani di Mestre - nel frattempo sarebbe opportuno che la nostra Pa pagasse i propri fornitori e fosse in grado di avviare le tante opere pubbliche che, ironia della sorte, sono in buona parte quasi tutte finanziate. Se sbloccate, queste misure darebbero una prima importante iniezione di liquidità al sistema economico del Paese. Invece, la cattiva burocrazia e il malfunzionamento della macchina pubblica continuano a rappresentare un problema molto serio». La Cgia cita uno studio dell'Ance che parla di quattro grandi opere pubbliche strategiche ferme nel Veneto: Alta velocità Verona-Padova Iricav 2 (4,9 miliardi); Sistema di tangenziali venete (2,2 miliardi); Terza corsia A22 tratto Verona-Modena (760 milioni); Superstrada Valsugana-Valbrenta-Bassano Veneto (753 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice tra Ca' Sugana e i proprietari di case: «Affitti da congelare»

► Sindaco e vice incontrano le associazioni di categoria: «Chiediamo aiuti i per i mesi di aprile, maggio e giugno»

«SONO ACCORDI TRA PRIVATI MA C'È AMPIA DISPONIBILITÀ PER UN'OPERA DI SENSIBILIZZAZIONE»

L'INCONTRO

TREVISO Uno dei tanti nodi da risolvere, drammaticamente portati a galla da questa crisi dalle dimensioni ancora individuabili, è quello degli affitti. Con le attività produttive ferme, lavoratori a casa in ferie forzate o cassa integrazione, professionisti che non fatturano e quindi non incassano, il tema dei canoni di locazione per appartamenti e attività commerciali è sempre più pressante. Il sindaco Mario Conte e il vicesindaco Andrea De Checchi, ieri pomeriggio, hanno incontrato in videoconferenza con Zelio Pirani (direttore ANCE Treviso), Marzio Bolondi (presidente UPPI Treviso), Marcello Furlan (presidente Associazione della Proprietà Edilizia - Confedilizia Treviso) e Andrea Gatto (presidente Associazione Sindacale Piccoli Proprietari Immobiliari Treviso). Unico tema all'ordine del giorno: come poter aiutare chi

ha un affitto sulle spalle ma tasche sostanzialmente vuote.

L'OBIETTIVO

«Sensibilizzare i proprietari di immobili al supporto degli affittuari per fronteggiare l'emergenza Coronavirus e i conseguenti effetti economici. È la strada intrapresa dall'Amministrazione comunale che ha inteso considerare le esigenze di tutti quegli inquilini, commercianti e conduttori di immobili che si sono trovati in grave difficoltà con la corresponsione dei canoni di affitto», ha spiegato il sindaco. La discussione è stata lunga. L'ostacolo più evidente è il solito quando si parla di aiuti per gli affitti: si tratta di accordi tra privati e l'ente pubblico non può obbligare nessuno. Si tratta quindi di agire in altro modo, attraverso la sensibilizzazione. Conte e De Checchi hanno però trovato ampia disponibilità: «Tutte le parti hanno condiviso l'esigenza di sensibilizzare le proprietà a venire incontro alle difficoltà degli affittuari, pur nella consapevolezza della dimensione privatistica del rapporto tra proprietari e conduttori».

«COME AIUTARE»

«Da parte delle associazioni

interpellate c'è stata grande disponibilità nell'intraprendere un percorso di sensibilizzazione con i proprietari degli immobili», ha spiegato Conte. «Ci siamo dati appuntamento fra una decina di giorni per capire, anche a livello temporale, come si evolverà questa emergenza che è prima di tutto sanitaria ma sta avendo e purtroppo avrà conseguenze a livello economico». L'orizzonte temporale non è però molto ampio. Le scelte devono essere fatte in fretta perché le scadenze si avvicinano e chi è in difficoltà deve sapere se avrà più tempo per saldare o riorse per farlo «Mentre le associazioni dei proprietari nelle prossime settimane lavoreranno su un piano concreto e condiviso per affrontare l'immediato futuro, quindi i mesi di aprile, maggio e giugno, noi intendiamo coinvolgerli in una task force che vada a comprendere proprietà, inquilini, istituti di credito e consorzi di garanzia per adottare una linea che tenga conto di tutti gli aspetti, anche sociali, di questa crisi. Vogliamo infatti che aiuti concreti e incentivi permettano di ripartire a chi è veramente in difficoltà. Possiamo uscire da questa situazione solo se c'è l'aiuto di tutti».

Paolo Calia





SINDACO Mario Conte



LA TRATTATIVA Sindaco e vice hanno incontrato i proprietari di case

Mose, nel caos si testano le paratoie

**SALMISTRARI (ANCE):
«CHE NUNZIATA
PARLI, FORSE
HA VISTO COSE
CHE SAREBBE BENE
DICESSE»**

IL MOSE

VENEZIA Ci mancavano il coronavirus e le dimissioni del terzo amministratore straordinario del Consorzio Venezia Nuova. Il super commissario per il completamento della grande opera, Elisabetta Spitz, al momento non commenta l'accaduto e quindi si può supporre che la data di consegna del Mose resti invariata, così come la possibilità di poterla utilizzare il prossimo autunno in caso di acque alte importanti.

Intanto sono confermate le prove di sollevamento di martedì e mercoledì nella bocca di porto di Chioggia, importanti perché per la prima volta si faranno con gli impianti non provvisori.

Intanto, il presidente dell'Ance, Giovanni Salmistrari, è perplesso dalle dimissioni del commissario Vincenzo Nunziata. Dimissioni annunciate un mese prima.

«Non credo ai motivi personali - commenta Salmistrari - Nunziata deve aver visto o capito cose che sarebbe bene dicesse. Non capisco questa cosa, l'andarsene in silenzio. Il Consorzio, poi, oggi come oggi non

è più un consorzio, non è gestito dalle imprese ma da commissari straordinari. Le imprese sono diventate esecutori di ordini e basta».

Qualche preoccupazione sui tempi e sull'opera rimane.

«Pensavo - continua - che l'avvento della Spitz desse una scossa un pelino più importante, anche se devo riconoscere che appena arrivata si è aperto lo scenario del Covid 19. Quello che si riesce a fare è molto poco».

Rimane un problema di sicurezza nei cantieri, dovuto soprattutto alla carenza delle mascherine, fino a poco tempo fa oggetti di cui nei luoghi di lavoro c'era grande abbondanza.

«Visto che c'è un coordinatore per la sicurezza - aggiunge - che si prende la responsabilità di prendere e pagare ogni procedura necessaria, se se vi saranno tutti i presidi che servono, a cominciare dalle mascherine che sono abbastanza introvabili, si potrà fare la prova di sollevamento. Poi, ci sarebbe una cosa da dire: nessuno si è preso la briga di dire quali mascherine devono essere usate sul luogo di lavoro tra persone sane. Il tunnel mi pare garantisca le condizioni di sicurezza - conclude - c'è un grosso problema invece sui trasporti. Inutile che gli operai stiano a distanza e poi viaggino in vaporetti e bus strapieni. Ance ha tagliato in maniera lineare e anche le corse pendolari invece di rafforzarle per ridurre i contatti. È un problema che c'è ancora».

(m.f.)



PRESIDENTE COSTRUTTORI Giovanni Salmistrari



CANTIERI FERMI

Edilizia, dalla Regione il via libera al pagamento dei lavori eseguiti

Accolto l'appello dell'Ance che libera le stazioni appaltanti dalla liquidazione per stato di avanzamento

L'84% dei cantieri in Fvg risultava già sospeso nelle 24 ore successive alla circolare di Fedriga

Elena Del Giudice / UDINE

«Le stazioni appaltanti paghino alle imprese la quota parte di lavoro eseguito, anche se non è stato raggiunto lo stato di avanzamento concordato. In caso contrario le aziende non saranno in grado di saldare fornitori e maestranze». È un appello quello del presidente dell'Ance Fvg, Roberto Contessi, rivolto in primis alla Regione e a cascata a tutte le amministrazioni pubbliche che hanno avviato cantieri, ora fermi a causa dell'emergenza coronavirus. Una richiesta accorata che punta ad evidenziare come l'edilizia patisca le conseguenze economiche e finanziarie determinate dalla situazione, al pari di altri settori. Una richiesta alla quale la giunta regionale ha ritenuto di rispondere emanando una circolare che, di fatto, accoglie l'invito e fornisce indicazioni operative alle stazioni appaltanti.

Ricorda Contessi che l'84% dei cantieri in Friuli Venezia Giulia risultava già sospeso nelle 24 ore successive all'emanazione della circolare Fedriga-Pizzimenti – firmata dal direttore centrale delle infrastrutture Marco Padrini il 18 marzo – a cui, dopo il Decreto della presidenza del consiglio dei ministri del 22 marzo, Ance Fvg stima si sia aggiunto un ulteriore 11% rimanendo pertanto attivo, dalla mezzanotte del 25 marzo, un 5% per cause di urgenza-emergenza.

«Una decisione – chiarisce Roberto Contessi – che conferma la responsabilità condivisa tra l'Ance, le organizzazioni sindacali, i committenti e la Regione nel fare ciascuno la propria parte con un unico obiettivo: la salvaguardia della sicurezza e della sa-

lute di tutti lavoratori e di conseguenza delle famiglie. Ma oggi è il momento per pensare anche al dopo emergenza economica. Serve oggi anche una strategia complessiva e condivisa che coinvolga imprese, Enti appaltanti, pubblici e privati, e Regione, per rispondere con coraggio e fantasia alla pandemia economica. La situazione sarà drammatica e non lascerà nessun settore immune e per questo servono già ore risposte chiare».

«Non dobbiamo dimenticare nemmeno i cantieri privati – prosegue Contessi. È facile presumere che alla ripresa molti committenti privati si troveranno in difficoltà di liquidità per il blocco delle proprie attività di questi mesi, situazioni che se non opportunamente sostenute dal sistema bancario o istituzionale, potrebbero creare a catena dei problemi di insolvenza per tutta la filiera».

Da qui la richiesta alla Regione che sostenga con tutte le misure utili e necessarie tutta la filiera edile, peraltro, già drammaticamente devastata da 10 anni di crisi e la cui attività oggi è sospesa per legge. Penso, quindi, non solo all'estensione per le imprese e per i lavoratori del settore di tutti gli strumenti di sostegno ivi compresi gli ammortizzatori sociali ma anche, ad esempio, al pagamento dei Sal (Stati avanzamento lavori) al momento della sospensione lavori e all'indicazione di prevedere i prossimi pagamenti con cadenza mensile. Richieste che non solo non comportano maggiori oneri ma sono in grado di rispondere alle contrazioni dei flussi di cassa che inevitabilmente si stanno registrando in questi giorni».

Ed ecco che la Regione Fvg ha deciso di intervenire emanando una circolare dal titolo «Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19: Pagamento S. A. L. per lavori eseguiti» a firma del direttore della direzione centrale Infrastrutture. «Rimarcata, nuovamente, la legittimità della sospensione e la non imputabilità a fatto proprio della Stazione Appaltante o dell'Appaltatore, si ritiene che il momento attuale per gravità ed emergenza richieda da parte delle Stazioni Appaltanti una valutazione circa l'opportunità di procedere alla liquidazione dei lavori eseguiti fino alla data di sospensione, per qualsiasi importo, anche per venire incontro alle inevitabili ripercussioni che il presente momento emergenziale comporta in tema di liquidità delle stesse imprese» si legge nel documento. Per cercare di arginare le conseguenze negative per l'intera filiera, la Regione propone «di dar corso con l'urgenza del caso alla modifica consensuale tra le parti delle previsioni contrattuali in essere in materia di pagamenti, introducendo un paragrafo che consenta eccezionalmente il pagamento dei lavori eseguiti fino alla data di sospensione, legata alla presente emergenza, per qualsiasi importo».

Questa modifica contrattuale, «da porre in essere mediante stipula di un atto aggiuntivo al contratto d'appalto» giustificato dal sopraggiungere di circostanze impreviste e imprevedibili per l'amministrazione o per l'ente aggiudicatrice, tanto più che non altera l'importo del contratto e non genera maggiori costi. —





È stato accolto l'appello dell'Ance sul pagamento dei lavori eseguiti

IL FRONTE DELLE AZIENDE**Buia (Ance): chi chiude non riapre più**

Giorgio Santilli — a pagina 2

L'INTERVISTA**Gabriele Buia.** Il presidente dell'Ance: serve uno scatto degno dei padri fondatori, l'Italia non finirà come la Grecia**«L'Europa sia solidale
Se i cantieri chiudono
non riapriranno più»****Giorgio Santilli**

«Questa non è l'Europa dei padri fondatori. Vedo ancora l'Europa dei burocrati, miope e senza solidarietà. Se va avanti così, si apriranno crepe devastanti in questo edificio europeo, ci saranno conflitti che lo destabilizzerà. L'Italia è un grande Paese, non finirà come la Grecia. A patto che il governo nazionale capisca, a sua volta, che non c'è tempo per rinvii e burocrati. Bisogna prendere subito decisioni, immediatamente applicabili, senza rinvii a decreti o altre procedure. Pochi hanno capito che ci sono in palio milioni di posti di lavoro. Le nostre imprese sono stremate da dieci anni di crisi: se chiuderanno per troppo tempo, non riapriranno mai più. È bene che chi decide ora, lo abbia ben chiaro. Come ha detto il presidente del Consiglio al Sole 24 Ore, abbiamo davanti scelte tragiche. Non si può sbagliare».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili parla chiaro. Parla all'Europa e al governo italiano che sta preparando il decreto aprile. Ha appena scritto una lettera al premier Giuseppe Conte «per mettere in chiaro - dice - che noi siamo al fianco delle istituzioni, ma vogliamo decisioni subito. Non c'è un minuto di più da perdere. Non c'è tempo per aspettare le procedure ordinarie. Una guerra come questa si vince con regole da tempo di guerra. E il governo è lì per vincere la guerra, non per perderla. Se non è in grado di vin-

cere, si faccia da parte».

Presidente Buia, qual è la principale urgenza?

Liquidità alle imprese. Abbiamo ancora tempi lunghi, procedure che non hanno più ragion d'essere, barriere insostenibili. Si metta in campo subito la Cdp. Si rimuovano certe regole per cui chi è in bonis non può accedere a nessun finanziamento. Dopo dieci anni di crisi c'è chi ha fatto di tutto per tenere in piedi l'impresa, fra mille difficoltà, sacrifici, ostilità. Sappiano tutti che se le nostre imprese chiudono ora, nessuno avrà la forza per riaprirle. Solo nel nostro settore ci sono centinaia di migliaia di posti di lavoro a rischio. Con una filiera lunghissima che richiede mesi per essere rimessa in moto, se chiude. Dal nostro settore può e deve venire la ripresa. Perché quando la fiducia è così a terra, l'unica cosa che puoi fare è far ripartire gli investimenti pubblici. Ma dobbiamo smetterla di giocare con le parole e con i decreti.

Cosa si deve fare? Il prossimo passaggio è il decreto legge di aprile.

Bisogna liberarsi del macigno della burocrazia che impedisce di spendere i soldi. Io non chiedo la sospensione del codice appalti. Però una gara si può fare in un giorno, con i sistemi di oggi. E allora facciamola in un giorno. E sospendiamo per un periodo quelle regole che creano paralisi della burocrazia, compresi l'abuso di ufficio e il danno erariale.

Ma i cantieri stanno chiudendo per l'emergenza sanitaria.

Dobbiamo far sì che la sospensione dei cantieri non significhi chiusura delle imprese. Bisogna superare quel limbo in cui sono le imprese e scrivere subito una norma che dichiari la causa di forza maggiore ed eviti centinaia di contenziosi. Devono pagare le imprese con stati di avanzamento mensili. Abbiamo sei miliardi di arretrati, questa non è liquidità prioritaria? Ripeto, si metta in campo la Cdp subito senza burocrazia. Ma è chiaro che la grande sfida, per noi e per l'Italia tutta, è che appena finita l'emergenza sanitaria ripartano subito i cantieri. Per farlo, bisogna preparare ora le condizioni per aprirli. Se aspettiamo, li riapriremo l'anno prossimo o forse mai.

Queste norme devono stare nel decreto di aprile?

E che altro vogliamo aspettare?

Cosa bisogna fare?

Un rischio enorme è che migliaia di comuni usino ora le risorse destinate agli investimenti per far fronte alle necessità urgenti della spesa corrente. Invece dobbiamo dare subito i soldi ai comuni per finanziare tutti i progetti pronti. E anche le grandi stazioni appaltanti, Rfi e Anas, caccino subito fuori le opere. Se non investiamo subito, soprattutto al Sud, sarà una tragedia. Basta contratti di programma, anni per un progetto, lacci e lacciuoli, gare dai tempi infiniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il calo del Pil va contrastato con iniezioni di liquidità proporzionate alla recessione in arrivo

Gabriele Buia.

Per il presidente dell'Ance (Associazione costruttori edili) «l'Italia è un grande Paese, non finirà come la Grecia. A patto che il governo nazionale capisca, a sua volta, che non c'è tempo per rinvii e burocrati»

Oltre l'emergenza, serve una visione di lungo termine

La rapidissima ricostruzione del nuovo Ponte Morandi è un vero e proprio miracolo che è necessario replicare con urgenza



Prosegue l'emergenza coronavirus con la conseguente crisi dei trasporti, in Italia e nel mondo. Sia per l'invito di medici e governi a non uscire di casa se non quando è necessario, sia per il panico dilagante, tutti i settori dei trasporti stanno registrando crolli significativi di biglietti venduti.

Giustamente il primo pensiero di tutti è l'emergenza sanitaria, che deve fare presto il suo corso e diventare solo un brutto ricordo; tuttavia, come era prevedibile, di pari passo seguirà un'emergenza economica, che nei trasporti sta già presentando un conto molto salato. Se vediamo i dati del nostro Paese, si passa dal -60% di load factor delle compagnie aeree (senza contare le tratte chiuse direttamente, come ad esempio i collegamenti con le aree in cui il contagio è più diffuso) fino al -100% di prenotazioni nel settore crocieristico. In mezzo ci sono crolli come il -70% dei biglietti venduti nel trasporto pubblico locale e il -80% di viaggi registrato dai taxi e dall'autonoleggio.

Secondo calcoli di Confturismo-Conffcommercio, nel trimestre 1° marzo - 31 maggio sono previsti 31,625 milioni di turisti in meno in Italia, con una perdita di 7,4 miliardi di euro. È un danno notevole per l'Italia, visto che il turismo incide per il 13% sul nostro Prodotto interno lordo e considerato che, già prima del coronavirus, tutti i più autorevoli osservatori davano la nostra economia praticamente ferma nel 2020. Ora invece, a emergenza in corso, l'agenzia di rating Standard and Poor's prevede che chiuderemo l'anno con un -0,3% di Pil. Una pessima notizia. Sperando che le previsioni non peg-

giorno ulteriormente.

L'emergenza coronavirus si inserisce in un contesto economico che già stava registrando importanti criticità anche nel settore dei trasporti. Il prossimo giugno infatti compirà un anno la vertenza Rimettiamo in movimento il Paese, che Fit-Cisl ha presentato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti insieme a Filt-Cgil e Uiltrasporti e nella quale sono elencati tutti i problemi del settore, avanzando soluzioni per superarli. "È necessario che il Governo continui a produrre ogni sforzo per arrestare la diffusione del coronavirus, ma contemporaneamente deve avere la capacità di guardare oltre la pandemia", spiega Salvatore Pellicchia, Segretario Generale della Fit-Cisl. "In altre parole, l'Esecutivo deve tornare a programmare e a investire in infrastrutture e trasporti, altrimenti, quando saremo usciti da questa lunga quarantena sanitaria, rischieremo di trovarci con una rete trasportistica non adeguata a favorire la ripresa economica".

Da tempo infatti, come sindacato, Fit-Cisl chiede che la politica e le istituzioni escano dalla logica emergenziale tipicamente italiana. Non è così che si possono affrontare e vincere le sfide presenti e del prossimo futuro. L'esempio più lampante è quello del ponte Morandi, crollato il 14 agosto 2018. A un anno e mezzo di distanza da quel tragico evento, siamo vicini all'ultimazione della nuova infrastruttura, che è vitale per il porto di Genova, il più importante d'Italia per traffici. Si tratta di un vero e proprio miracolo che è necessario replicare con urgenza. Come è accaduto per la riapertura del

viadotto sull'autostrada A6 Torino-Savona, dopo il cedimento avvenuto il 24 novembre 2019 per effetto di una frana.

Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, oggi sono 749 le opere infrastrutturali bloccate, per un valore complessivo di 62 miliardi di euro. Di queste, 101 sono grandi opere di importo superiore ai 100 milioni di euro, per un totale di oltre 56 miliardi di euro. Le cause dello stop dei cantieri sono diverse: dalla mancanza di fondi al fallimento delle imprese coinvolte, dalle controverse legali all'approvazione di leggi che richiedono modifiche ai progetti. Problemi che si ripetono uguali da anni e che non si risolveranno mai se il Governo non cambia approccio.

Un discorso analogo vale per i trasporti. Nonostante le continue sollecitazioni di Fit-Cisl, sebbene tutti continuino a sostenere che serve una visione nazionale, di sistema, ecologica e di lungo periodo, di fatto nella pratica quotidiana si continua ad agire in maniera sconsiderata. "I trasporti sono un settore strategico che muta continuamente e velocemente sotto la duplice spinta dell'innovazione e della crescente domanda di mobilità, soprattutto di quella ecologicamente sostenibile, e che andrebbe governato da un robusto, stabile ed efficace Piano nazionale dei trasporti", spiega Pellicchia. "Invece a incidere sui temi strategici nazionali sono spesso Regioni, Enti locali e singole aziende, ognuno dei quali, soprattutto per limiti intrinseci, non riesce a guardare al di fuori dei propri ambiti di riferimento. Un risultato è, per esempio, il fiorire di quegli aeroporti e porti che, oltre

a essere scollegati dalla rete infrastrutturale nazionale, e spesso non hanno neppure un bacino di utenza tale da garantire la loro sopravvivenza nel tempo".

Rispetto a tali situazioni bisognerebbe analizzare il discutibile fenomeno del cosiddetto "doping dei sussidi" che, con l'obiettivo di attirare il turismo locale e creare lavoro, spesso causa delle crepe irreversibili nel sistema di trasporto nazionale senza determinare neppure i risultati attesi. Crepe che nel caso del trasporto aereo, con la crisi di Alitalia e di Air Italy, si sono evidenziate in tutta la loro drammaticità. Alitalia è in amministrazione straordinaria dal 2 maggio 2017 e non si intravede ancora la luce al di là del tunnel, mentre l'assemblea dei soci di Air Italy ha deciso di staccare la spina e ha messo la compagnia in liquidazione: altri 1.450 posti di lavoro diretti a rischio in Italia, senza contare l'indotto. "Ora si sostiene da più parti che la proprietà è stata scorretta perché non ha preavvisato del tracollo né ha previsto un piano b che facilitasse la tutela dei suoi dipendenti. Eppure i segnali che si sarebbe arrivati a questo punto c'erano tutti. Fit-Cisl, per sensibilizzare gli stakeholder sul problema, ha anche indetto uno sciopero generale di tutti i trasporti (incluso quindi il trasporto aereo) a luglio 2019



e successivamente due scioperi di Air Italy. Ma da chi si è svegliato ora abbiamo sentito solo un silenzio assordante”, osserva Pellecchia.

La vicenda di Air Italy è emblematica anche perché ha spazzato via una volta per tutte il pregiudizio contro Alitalia. Chi conosce la compagnia aerea più importante del nostro Paese (11.600 posti di lavoro a rischio, più l'indotto) sa che era tacciata di essere l'unica causa del suo male. Si “sparava ad alzo zero” indifferentemente su tutti, inclusi le lavoratrici e i lavoratori. Oggi Air Italy ha dimostrato che la crisi è di sistema e che è tutto il trasporto aereo italiano

che non va, visto che le aziende in crisi, tra i vettori ma anche in handling, catering e manutenzione, sono numerose.

“Il problema vero è che quando i cieli sono stati liberalizzati non si è pensato a introdurre regole comuni per evitare le storture di mercato a cui stiamo assistendo oggi e, soprattutto, per evitare che le imprese e le lavoratrici e i lavoratori italiani fossero penalizzati”, continua ancora Pellecchia. “Parliamo di regole che riguardano non solo il lavoro, e quindi i trattamenti normativi e retributivi delle lavoratrici e dei lavoratori del settore, ma anche dei vantaggi economici di cui le compagnie low cost beneficiano

nell'atterrare negli aeroporti più piccoli, oltre che del differente trattamento fiscale che viene riservato a queste compagnie aeree nei paesi in cui hanno sede”. Secondo Fit-Cisl, è positivo che la Ministra dei Trasporti Paola De Micheli abbia dato la disponibilità a confrontarsi a 360 gradi sul sistema del trasporto aereo e abbia aperto un tavolo con i sindacati con l'obiettivo di risolvere una volta per tutte i problemi che affliggono lavoratrici, lavoratori e imprese. Per fare ciò occorre un cambio di passo da parte di tutte le realtà coinvolte.

La Ministra sta dando segno di voler guardare ai trasporti in

modo sistemico e in un'ottica di lungo periodo. De Micheli infatti ha aperto una serie di tavoli, non solo quello per il trasporto aereo, da cui Fit-Cisl si aspetta molto. “Per questo daremo il massimo in queste sedi, come facciamo sempre in ogni circostanza. Perché intendiamo risolvere bene e in tempi rapidi la vertenza nazionale Rimettiamo in movimento il Paese. Lo dobbiamo ai nostri iscritti ma anche a tutte le lavoratrici e ai lavoratori dei trasporti. Lo dobbiamo al nostro Paese, che – risolta l'emergenza sanitaria – merita servizi e risultati economici all'altezza della sua storia e delle sue potenzialità”, conclude Pellecchia.



Il nuovo ponte Morandi in costruzione



Salvatore Pellecchia, Segretario Generale della Fit-Cisl.

CA' SUGANA

Conte invita i proprietari ad aiutare gli affittuari

TREVISO

Il sindaco Mario Conte e il vicesindaco Andrea De Checchi, ieri pomeriggio, si sono riuniti in videoconferenza con Zelio Pirani (direttore ANCE Treviso), Marzio Bolondi (presidente UPPI Treviso), Marcello Furlan (presidente Associazione della Proprietà Edilizia - Confedilizia Treviso) e Andrea Gatto (presidente Associazione Sindacale Piccoli Proprietari Immobiliari Treviso): le parti hanno condiviso l'esigenza di sensibilizzare le proprietà a venire incontro alle difficoltà degli affittuari, pur nella consapevolezza della dimensione privatistica del rapporto tra proprietari e conduttori.

«Da parte delle associazioni interpellate c'è stata grande disponibilità nell'intraprendere un percorso di sensibilizzazione con i proprietari degli im-

mobili», le parole del sindaco Mario Conte. «Ci siamo dati appuntamento fra una decina di giorni per capire, anche a livello temporale, come si evolverà questa emergenza che è prima di tutto sanitaria ma sta avendo e purtroppo avrà conseguenze a livello economico. Mentre le associazioni dei proprietari nelle prossime settimane lavoreranno su un piano concreto e condiviso per affrontare l'immediato futuro - aprile, maggio e giugno - noi intendiamo coinvolgerli in una task force che vada a comprendere proprietà, inquilini, istituti di credito e consorzi di garanzia per adottare una linea che tenga conto di tutti gli aspetti, anche sociali, di questa crisi. Vogliamo infatti che aiuti concreti e incentivi permettano di ripartire a chi è veramente in difficoltà. Possiamo uscire da questa situazione solo se c'è l'aiuto di tutti». —



CGIA I debiti della pubblica amministrazione verso le imprese e le opere ferme

Ci sono 115 miliardi di spesa bloccati

Tra i debiti commerciali non ancora onorati (53 miliardi di euro) e la mancata apertura di tantissimi cantieri relativi a infrastrutture strategiche e a opere pubbliche minori distribuite lungo il Paese (per un valore di 62 miliardi), la nostra pubblica amministrazione blocca complessivamente 115 miliardi di spesa che sarebbero indispensabili per fronteggiare l'attuale situazione economica. La denuncia è sollevata dalla Cgia di Mestre.

“Mentre aspettiamo che i 27 Paesi dell’Ue trovino un accordo per consentire l’utilizzo dei coronabond - afferma il coordinatore dell’Ufficio studi Paolo Zabeo - nel frattempo sarebbe opportuno che la nostra Pa pagasse i propri fornitori e fosse in grado di avviare le tante opere pubbliche che, ironia della sorte, sono in buona parte quasi tutte finanziate. Se sbloccate, queste misure darebbero una prima importante iniezione di liquidità al sistema economico del Paese, invece, la cattiva burocrazia e il malfunzionamento della macchina pubblica continuano a rappresentare un problema molto serio, quanto la rovinosa caduta che l’economia italiana si appresta a subire nei prossimi mesi”.

Mai come in questo momento, infatti, le famiglie e le imprese, soprattutto quelle di piccola dimensione, avrebbero bisogno di liquidità e nonostante le misure messe in campo dal governo si continua a non affrontare il cuore del problema. “Le piccolissime imprese - sottolinea il segretario Renato Mason - spesso si appoggiano alle banche del territorio che indicativamente hanno poche risorse e quindi mi aspetto che anche nei prossimi mesi saranno più severe nel valutare le garanzie per concedere i finanziamenti. Per questo andrebbero cambiate le regole europee, introducendo il principio di proporzionalità. Ovvero, non si possono seguire gli stessi criteri di valutazione, lo stesso rating, per imprenditorialità diverse”. Secondo i dati riportati nella “Relazione annuale 2018”, presentata il 31 maggio 2019 dalla Banca d’Italia, l’ammontare complessivo dei debiti commerciali della nostra Pa sarebbe pari a circa 53 miliardi di euro, metà dei quali ascrivibili ai ritardi di pagamento.

Secondo la Cgia, poi ci sono opere pubbliche ferme per 62 miliardi di euro. Stando al monitoraggio di Ance attraverso il sito sbloccacantieri.it, sarebbero quasi 750 le opere pubbliche ferme nel nostro Paese che non consentono di investire 62 miliardi di euro. Oltre a scuole, strade, ospedali ci sono anche una trentina di grandi opere infrastrutturali strategiche, la quasi totalità già finanziate, che non decollano a causa degli intoppi burocratici.



Troppe grandi opere ancora bloccate



Limitazioni e divieti

In autostrada crollo del traffico: 56% in meno su A4 e A31 Valdastico

Luca Fiorin

La circolazione sull'autostrada Serenissima è letteralmente crollata, a causa delle limitazioni volte a contrastare la diffusione del coronavirus. La diminuzione dei veicoli interessa l'intero tratto dell'arteria che va da Brescia a Padova, ma a Verona il calo risulta, seppur di poco, ancora più rilevante della media.

A4 Holding, la società che gestisce la Brescia - Padova e la A31 Valdastico, la quale

congiunge il Rodigino con l'Alto Vicentino, parla di un decremento del 56 per cento del transito dei veicoli sulle sue strade a pedaggio.

Dalla rilevazione dei dati di traffico emerge, in effetti, una notevole differenza fra le cifre relative al marzo del 2019 e quelle attuali. Un anno fa i veicoli che ogni giorno percorrevano le due autostrade erano 63.000. Ora sono diventati 28.000.

«La tendenza in diminuzione è in essere dall'ultima settimana

di febbraio, nella quale il calo dell'utenza risultava pari al 25 per cento», precisa la società. E non è tutto. Lunedì e martedì scorsi, i primi due giorni successivi all'entrata in vigore del decreto del 22 marzo che ha bloccato le attività produttive non essenziali, la circolazione è arrivata a toccare il -73 per cento.

Nel fine settimana, d'altro canto, gli spostamenti erano scesi addirittura del 93 per cento. Ancora più elevata della media la flessione registrata per quanto riguarda le entrate e le uscite al

casello di Verona Sud.

Dall'1 al 24 marzo è stata mediamente del 58 per cento, con il rilevamento del 24 che segna -76 per cento. Dappertutto a diminuire sono soprattutto i veicoli leggeri, tanto che sinora questo mese se ne è contato il 66 per cento in meno rispetto al 2019. È invece di solo l'11 per cento la riduzione dei mezzi pesanti, a conferma del quantomeno parziale mantenimento dei normali livelli del traffico commerciale finalizzato alla movimentazione delle merci.



In piena emergenza è calato notevolmente il traffico in autostrada, restano soprattutto i camion, ma uno studio sulle celle telefoniche fa emergere che si sono ancora molti pendolari





L'entrata di Verona Sud per la A4

Mose, si dimette il terzo commissario

Venezia, l'avvocato dello Stato Nunziata lascia dopo mesi di rapporti difficili

VENEZIA A quattro mesi dalla nomina, giovedì sera si è dimesso il terzo commissario del Consorzio Venezia Nuova, l'avvocato dello Stato Vincenzo Nunziata. Motivi personali, la spiegazione ufficiale.

Lo ha fatto nei giorni dell'emergenza coronavirus in cui il governo ha stabilito quale aziende possono ancora lavorare, e tra queste non ci sarebbe stato il Consorzio. Dopo la lettera inviata al prefetto, ieri Zappalorto ha dato il via libera ai cantieri del Mose.

a pagina 11 **Zicchiero**

Mose, Nunziata si dimette dal ruolo di terzo commissario

Il prefetto dà il via libera al proseguimento dei lavori alle bocche di porto

VENEZIA A quattro mesi dalla nomina, giovedì sera si è dimesso il terzo commissario del Consorzio Venezia Nuova, l'avvocato dello Stato Vincenzo Nunziata. Motivi personali, la spiegazione ufficiale. Lo ha fatto nei giorni dell'emergenza coronavirus in cui il governo ha stabilito quale aziende possono ancora lavorare, e tra queste non ci sarebbe il Consorzio. Non è un caso che i commissari giovedì hanno scritto al prefetto chiedendo la deroga, che ieri è arrivata da Vittorio Zappalorto. Il decreto la prevede infatti se è riscontrata «la pubblica utilità». Il prefetto ha valutato che sia le attività di cablaggio, che la riparazione della conca di navigazione di Malamocco, che i test di sollevamento previsti la prossima settimana a Chioggia sono attività cruciali per garantire entro il prossimo autunno la protezione della città dall'alta marea.

La notizia delle dimissioni di Nunziata è stata comunicata al Governo, all'Anac, al Provveditorato alle Opere pubbliche per il Triveneto e alle autorità veneziane dal prefetto di Roma Gerarda Pantalone, che lo scorso 19 novembre gli aveva conferito l'incarico. Ora, fanno sapere dal ministero delle Infrastrutture, si attende che sia la prefettura della Capitale a pronunciarsi sull'opportunità di procedere nuovamente alla nomina del terzo commissario.

L'incarico è stato vacante due per anni e mezzo dopo le dimissioni di Luigi Magistro e la permanenza di Nunziata cominciata una settimana dopo l'acqua grande, si è conclusa in pieno lockdown da coronavirus. Già presidente della settima sezione, Nunziata tornerà nei ruoli dell'Avvocatura dello Stato; è stato consulente della Regione Lazio, capo di gabinetto degli ex ministri Mariastella Gelmini (Fi, istruzione) e Paolo Gentiloni (Pd, comunicazioni) e componente di collegi arbitrali con contenziosi milionari. Il rapporto è stato subito dialettico con i colleghi commissari dell'autorità anticorruzione Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, designati cinque anni fa.

Quando il mese scorso il Consorzio ha detto per iscritto ai sindacati che i soldi per gli stipendi non c'erano per responsabilità del Provveditorato alle Opere Pubbliche, a firmare erano stati solo Fiengo e Ossola. Considerato che i consulenti non ricevono lo stipendio da gennaio, il prefetto aveva poi bloccato la nomina di un'assistente per Nunziata. Che il 14 febbraio aveva inviato alla prefettura di Roma e all'Anac una lettera che segnalava i problemi che bloccano la conclusione del Mose, tra queste la gestione generale del Consorzio che costa circa 24 milioni di euro e le consulenze che pesano

per due. Gerarda Pantalone aveva quindi nominato a fine febbraio un «collegio interistituzionale di monitoraggio e verifica per l'approfondimento degli evidenziati aspetti di problematicità relativi alla gestione commissariale del Cvn», che ha tempo fino a fine aprile (o fine giugno, se necessario) per stilare una relazione sul lavoro svolto dai commissari. La commissione guidata dal prefetto Lucia Volpe ha preso in mano la situazione col piglio di sbrogliare lo stallo causato dai dissidi tra i commissari e tra i commissari e il Provveditorato e la commissaria sbloccanti Elisabetta Spitz. Una situazione buona per la guerra che a inizio marzo aveva ridato vigore alla Mantovani (uscita dal Consorzio) e spinto il patron Romeo Chiarotto a chiedere al vecchio comitato direttivo di riunirsi per «tutelare il patrimonio del Consorzio e, per esso, dei consorziati» dalle conseguenze della gestione dei commissari. Le dimissioni di Nunziata arrivano al termine di questo mese turbolento.

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Acque agitate

Si è dimesso il terzo commissario del Mose, a quattro mesi della nomina. Intanto il prefetto ha approvato la continuazione dei lavori delle dighe

La Lente

Cgia di Mestre : la burocrazia blocca 115 miliardi

di **Emily Capozucca**

Tra debiti commerciali non saldati e cantieri non aperti a Pubblica Amministrazione «per cattiva burocrazia e malfunzionamento della macchina pubblica» sta bloccando 115 miliardi utili in questo momento di emergenza. La denuncia arriva dalla Cgia di Mestre. «Sarebbe opportuno che la nostra Pubblica Amministrazione pagasse i propri fornitori e fosse in grado di avviare le tante opere pubbliche che, ironia della sorte, sono in buona parte quasi tutte finanziate — dice il coordinatore dell'Ufficio studi Paolo Zabeo —. Se sbloccate, queste misure darebbero una prima importante iniezione di liquidità al sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia Prefetture del Nordest travolte da richieste di deroga



Imprese, 11mila vogliono riaprire

AZIENDE Le imprese con un "codice Ateco" che non compare nel decreto hanno tempo fino ad oggi per chiedere di proseguire l'attività. In tutto il Veneto sono già oltre 11mila le domande. Comanda la provincia di Vicenza con 2.700 richieste, poi Padova e Venezia (2.100), Verona (2.000), Treviso (1.700) e Rovigo (100). **Pipia a pagina 6**

Le imprese: fateci riaprire 11mila richieste di deroga

► I prefetti travolti dalle domande delle aziende costrette a chiudere ma che fanno parte di filiere ► Corsa contro il tempo per esaminare i documenti, varrà il silenzio-assenso: da lunedì via ai controlli

**LA CGIL VENETA:
«SE ANCHE IN FABBRICA
CI FOSSE LA MASSIMA
SICUREZZA CI SONO
RISCHI SUI MEZZI
DI TRASPORTO»**

IL CONFRONTO

PADOVA «Ci sono aziende che hanno mandato la richiesta perfino tre o quattro volte per paura di sbagliare. Le stiamo ordinando tutte in ordine alfabetico.

siamo sommersi dalle carte», Renato Franceschelli sorride, ma il prefetto di Padova sa bene che assieme ai suoi collaboratori nei prossimi giorni sarà chiamato ad un enorme lavoro burocratico. Le imprese con un "codice Ateco" che non compare nel

decreto hanno infatti tempo fino ad oggi per chiedere formalmente di proseguire la propria attività. Sulla scrivania di Franceschelli sono già arrivate 2.200 domande, ma in tutto il Veneto se ne contano oltre undicimila. Comanda la provincia di Vicenza con 2.700 richieste di deroga, seguono Padova e poi Venezia (2.100), Verona (oltre 2.000), Treviso (1.700) e Rovigo (100). Il calcolo è della Cgil regionale e ieri sera dal dato complessivo mancava ancora quello di Belluno: si parla, in ogni caso, di alcune altre centinaia di domande. La situazione è calda e contrappone in molte situazioni sindacati e imprenditori. Da un lato chi vorrebbe stringere le maglie il più possibile e stoppare le attività «pensando prima di tutto alla salute», dall'altro chi spinge per andare avanti ipotizzando altrimenti scenari catastrofici dal punto di vista economico.

VIDEOCONFERENZA

Proprio il prefetto di Padova ieri si è confrontato in videoconferenza con i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil garantendo il massimo impegno negli accertamenti. Alle verifiche contribuiranno camera di commercio, guardia di finanza e vigili del fuoco. «Le imprese che presentano le autocertificazioni - chiarisce Renato Franceschelli - devono dimostrare di fare parte di una filiera autorizzata dal decreto. Faccio un esempio banale ma esplicativo. Se produco latte non devo fare alcuna richiesta perché il mio codice Ateco già prevede che la mia attività sia garantita, se invece produco le confezioni per il latte non sono esplicitamente chiamato in causa dal decreto ma posso comunque dimostrare di svolgere un'attività essenziale». Le verifiche scatteranno lunedì e la prefettura potrà rispondere con un diniego alle imprese considerate non essenziali, mentre per tutte le altre varrà la norma del silenzio-assenso. Senza alcuna risposta negativa, dunque, potranno tenere regolarmente aperte. «Cercheremo di fare il prima

possibile. Sappiamo che poi i nostri provvedimenti saranno ricorribili al Tar e in questo Paese i ricorsi ci sono sempre - sospira Franceschelli -, speriamo solo di non essere sommersi un'altra volta di carte».

Mentre migliaia di piccoli, medi e grandi imprenditori compilano le richieste da spedire alle prefetture, sull'altra sponda i sindacati alzano la voce chiedendo totale rigidità. Una posizione molto dura è quella assunta ieri pomeriggio da Christian Ferrari, segretario generale della Cgil Veneto: «Alcune associazioni datoriali sembrano non comprendere la gravità dell'emergenza sanitaria e i rischi che corrono i lavoratori che ogni giorno sono costretti a uscire di casa per garantire la continuità delle attività essenziali per la tenuta del nostro Paese e se la prendono con i sindacati per aver ottenuto il fermo produttivo per il resto delle aziende. Manca consapevolezza che salvaguardare la salute dei lavoratori vuol dire proteggere anche le loro famiglie e la salute pubblica. Un apporto decisivo al contenimento del contagio che si può ottenere solo riducendo al minimo lo spostamento delle persone».

Il segretario regionale della Cgil non ne fa solo una questione di assembramento nei posti di lavoro, ma anche di possibili contagi lungo il percorso dalla casa alla fabbrica: «Ammesso che siano garantite condizioni di sicurezza totale nei posti di lavoro - prosegue - bisogna infatti considerare che i lavoratori non vanno in fabbrica con il teletrasporto, ma con mezzi pubblici e privati. E questo aumenta automaticamente il rischio di esposizione. Può apparire paradossale vedere un sindacato che lotta per chiudere le fabbriche, ma in queste drammatiche condizioni è l'unica soluzione. Bisogna pensare meno al proprio portafoglio e più alla salute pubblica». A metà della prossima settimana si capirà quanti saranno i via libera e quanti i dinieghi.

Gabriele Pipia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A marzo -56%

Traffico più che dimezzato sulla Brescia-Padova

VENEZIA Ha subito un calo del 56%, nel periodo dal primo al 24 marzo, il transito di veicoli lungo le autostrade A4 Brescia-Padova e A31 Valdadige, gestite da A4 Holding, società del Gruppo Abertis. I dati - riferisce la società - evidenziano un calo in termini assoluti da una media di 63 mila a circa 28 mila veicoli al giorno. Il trend negativo, evidentemente condizionato dalle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, ha peggiorato ulteriormente la tendenza dell'ultima settimana di febbraio, che già aveva fatto segnare una diminuzione dell'utenza del 25% in entrambe le tratte. Sono soprattutto i veicoli leggeri ad aver subito un ridimensionamento, arrivando a marzo a totalizzare una flessione media del 66% dei transiti, mentre i veicoli pesanti sono in calo dell'11%, legati alle necessità della movimentazione delle merci. Il 23 e 24 marzo scorsi, con l'entrata in vigore del nuovo Dpcm del 22 marzo, i transiti segnano un drastico calo del 73% e gli spostamenti nell'ultimo weekend (21-22 marzo), compresi quindi quelli verso le zone a vocazione turistica, sono arrivati a totalizzare un crollo medio del 93%.



Mose
Si dimette il neo
commissario
del Consorzio
Venezia Nuova
Vittadello a pagina XII

Stop ai cantieri del Mose, si dimette un commissario

VINCENZO NUNZIATA
LASCIA L'INCARICO
PER "MOTIVI
PERSONALI": MA ANCHE
SUL CONTINUARE I LAVORI
ERA IN DISACCORDO

L'INTENZIONE
DELLA PREFETTURA
È DI PROSEGUIRE
A PATTO CHE SIANO
GARANTITE LE
CONDIZIONI DI SICUREZZA

IL CASO

VENEZIA Il vice avvocato generale dello Stato Vincenzo Nunziata, novarese di 62 anni, uno dei tre amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova, si è dimesso. Lo ha comunicato il Prefetto di Roma, Gerarda Pantalone, in una lettera al Governo, all'Anac, al Provveditorato alle Opere pubbliche per il Triveneto e alle autorità veneziane. Nominato il 18 novembre dell'anno scorso, a pochi giorni dall'Aqua grande che ha devastato Venezia in tandem con la nomina del supercommissario al Mose Elisabetta Spitz, l'avvocato è rimasto in sella soltanto per pochi mesi a fianco degli altri due commissari Francesco Ossola e Giuseppe Fiengo.

La terna originale nominata dall'Anac nel 2014 era rimasta "zoppa" nel 2017, con le dimissioni del colonnello della Finanza Luigi Magistro, che aveva gettato la spugna "per motivi personali" e la "casella" era rimasta vuota per quasi tre anni: Magistro aveva spedito all'Anac dei rapporti per denunciare "stranezze contabili" scoperte nel corso del suo mandato, che avevano portato anche al commissariamento di Comar spa, una delle ditte principali del Consorzio.

VICENDA FOTOCOPIA

Anche Nunziata parla di "motivi personali" alla base della propria decisione, non fa alcun cenno ai dissapori interni, che pure ci sono stati con gli altri commissari, visto che aveva già annunciato di voler rimettere

l'incarico poco più di un mese fa. E la sua vicenda sembra la fotocopia di quella del suo predecessore Magistro: in febbraio, Nunziata aveva accompagnato la lettera di dimissioni, che era stata momentaneamente congelata, con la richiesta al Prefetto di Roma di indagare sulla gestione del Consorzio precedente al suo arrivo. Pantalone aveva così nominato una commissione d'inchiesta per chiarire gli aspetti "problematici della gestione" sollevati da Nunziata e riguardanti la realizzazione del Mose. La commissione è composta da cinque persone: il prefetto Lucia Volpe, Angela Lorella di Gioia e Federico Dini per l'Autorità Nazionale Anticorruzione, Giovanni Logoteto per la Ragioneria dello Stato e Maria Grazia Di Cesare per il ministero delle Infrastrutture e avrà due mesi di tempo, prorogabili di altri due, per compiere la verifica.

Anche tre anni fa ci fu un precedente simile, con un gruppo di superanalisti incaricati di valutare le scelte economiche compiute, che non portò ad alcun risultato. La notizia delle dimissioni era trapelata giovedì sera, da parte dello stesso Nunziata, proprio al termine di una giornata particolarmente convulsa, in cui era piovuto il decreto del ministero dello sviluppo economico che disciplina l'ulteriore stretta al blocco delle attività, comprese quelle con codice relativo alle opere di ingegneria idraulica come è il caso del Consorzio Venezia Nuova.

LA DIVISIONE

E tra i tre commissari ognuno

l'avrebbe pensata in modo diverso: per Nunziata era il caso di fermarsi, per Ossola di proseguire, per Fiengo di chiedere l'autorizzazione a procedere alla Prefettura. Scelta che è poi prevalsa sulle altre: ieri mattina è stata trasmessa la nota alla Prefettura di Venezia, l'intenzione della Prefettura è quella di concedere l'autorizzazione a patto che siano garantite le condizioni di sicurezza e in ogni caso per questa mattina aziende che hanno chiesto la deroga ai codici del decreto: i lavori del ponte Morandi, altra opera giudicata strategica per lo Stato, si sono intanto bloccati ieri a causa della scoperta di un caso di contagio di coronavirus tra gli operai. Il provveditore alle Opere Pubbliche Cinzia Zincone, ha accolto la notizia delle dimissioni riflettendo sul fatto che «potrebbero essere un passo decisivo verso una rivisitazione della concessione». Il deputato veneziano pd Nicola Pellicani, invece, che dal suo insediamento in Parlamento chiede di far luce sul blocco dei cantieri del Mose, sollecita un intervento del Ministro delle Infrastrutture per «fare chiarezza sui ruoli e per accorciare la filiera di comando».

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DIMENSIONARIO L'avvocato Nunziata

Caos Mose, si dimette il nuovo commissario del Cvn

Caos Mose: si è dimesso il terzo commissario del Cvn nominato soltanto qualche mese fa, Vincenzo Nunziata. E la notizia è stata accolta come l'ennesima tegola dalle ditte impegnate nella realizzazione del cantiere. Sulle dimissioni deve aver giocato un ruolo decisivo la situazione finanziaria del Consorzio. Sul versante della sicurezza agli operai va garantito il rifornimento di mascherine del tipo Ffp3, quelle omologate, ma non sono ancora arrivate nonostante le richieste innumerevoli. Mancano anche i lavandini per lavarsi le mani.



Vittadello
in nazionale a pagina 6
e a pagina XII

DIMISSIONI L'ex commissario
Vincenzo Nunziata

Mose, nei cantieri rischio sicurezza Mancano persino le mascherine

► Kostruttiva in attesa del via libera del Prefetto in vista del test di martedì e mercoledì a Chioggia
► Rizzo: «Garantire le condizioni ideali previste dal Governo è difficile. E i datori sono responsabili»

**SI DIMETTE
DAL CONSORZIO
IL COMMISSARIO
VINCENZO NUNZIATA
LA SITUAZIONE ORA
SI FA PESANTE**

LE DIMISSIONI

VENEZIA Si è dimesso il terzo commissario del Mose, nominato soltanto qualche mese fa: Vincenzo Nunziata, 62 anni, dopo aver minacciato le dimissioni il mese scorso, questa volta se n'è andato davvero.

E la notizia è stata accolta come l'ennesima tegola che crolla, durante una tempesta di cui non si intravede la fine, per le imprese impegnate nella realizzazione del Mose. Complice anche la pandemia mondiale di Coronavirus che ha portato al blocco dei cantieri e a una rivisitazione imponente delle misure di sicurezza sui posti di lavoro.

«Avevamo incontrato l'avvocato Nunziata in febbraio - racconta Devis Rizzo, presidente di Kostruttiva - quando avevamo minacciato di fermarci perché si erano arrestati i finanziamenti alle imprese. Si era prodigato per darci delle rassicurazioni e ci

aveva chiesto un cenno positivo, quando la supercommissaria Spitz, dopo giornate passate a seccare i conti, aveva garantito che i soldi per pagare gli stipendi e le fatture arretrate sarebbero stati trovati».

IMPASSE FINANZIARIA

In effetti Nunziata fino all'ultimo aveva continuato a fare la propria parte, si era ricavato un suo ruolo nella terna, nonostante avesse trovato un clima poco "accogliente" a Venezia: la sua nomina stata salutata con sollievo, dopo tre anni di assenza del terzo commissario, e interpretata come quella di un "arbitro" tra gli altri due amministratori straordinari del Consorzio, quando fossero stati in disaccordo su qualche decisione da prendere.

In realtà la presenza di Nunziata aveva finito per creare un inedito asse tra Fiengo e Ossola, che solitamente avevano vedute differenti.

Ma probabilmente sulla scelta delle dimissioni dell'avvocato ha giocato un ruolo decisivo la situazione finanziaria del Consorzio, che si presenta ormai di difficile soluzione: Nunziata in febbraio aveva segnalato alla Prefettura di Roma dei presunti "aspetti problematici nella gestione del Consorzio", chiedendo un inter-

vento. E la Prefettura aveva risposto congelando momentaneamente le sue dimissioni, ma aveva altresì nominato una commissione d'inchiesta - che lavorerà per due mesi - per far chiarezza su alcuni aspetti della gestione contabile pregressa.

«Il Mose deve andare avanti - è l'imperativo di Cinzia Zincone, provveditore alle opere pubbliche - anche se bisogna che siano garantite tutte le condizioni di sicurezza. E queste dimissioni sono un passo verso una rivisitazione della concessione».

Si passa da un'emergenza sanitaria a quella che comunque dovrà fronteggiare la città di Venezia nel prossimo autunno, con l'alta marea. Per cui da un lato è



necessaria una grande prudenza, dall'altra i lavori devono andare avanti per garantire il sollevamento delle barriere in tempo utile».

LA SICUREZZA

«Le condizioni di sicurezza nei cantieri sono molto diverse ora – spiega Rizzo di Kostruttiva – agli operai va misurata la temperatura, va ottenuto il rifornimento di mascherine del tipo Ffp3, quelle omologate, ma non sono ancora arrivate nonostante le abbiamo richieste innumerevoli volte. Senza contare che anche i bagni chimici normalmente presenti nei cantieri non sono più sufficienti: è necessario che siano dotati anche di un lavandino per lavarsi le mani, e non è così semplice trovarli e portarli in bocca di porto nei cantieri, soprattutto in un momento in cui tutti gli spostamenti sono a rischio. Quindi è vero che ci sarà l'autorizzazione del Prefetto per effettuare i sollevamenti di martedì e mercoledì a Chioggia, è vero che di fatto le squadre saranno fatte da operai del Consorzio Venezia Nuova, e che in una galleria di 400 metri ci saranno solo poche persone, ma è anche vero che garantire le condizioni di sicurezza assolute è realisticamente molto difficile. Ne è responsabile il datore di lavoro. Il rischio è effettivamente molto alto».

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIOGGIA Martedì e mercoledì nuove prove per il Mose. Nel tondo l'ex commissario Nunziata

Mira

Lavori pubblici, ancora attivi i due cantieri "strategici"

Tutto bloccato, ma a Mira proseguono i cantieri più attesi: al ponte sul canale Taglio lungo la Regionale II e a Borbiago in via Ortona.

Giantin a pagina XV

Emergenza, si salvano solamente due cantieri

►Lavori bloccati, restano quelli al ponte sul canale Taglio e in via Ortona a Borbiago

MIRA

A Mira proseguono i cantieri più attesi, nel ponte sul canale Taglio lungo la Regionale II – Brentana e a Borbiago in via Ortona mentre il resto è tutto bloccato. L'emergenza Covid-19 e le disposizioni a livello nazionale con il blocco di tutte le attività, escluse quelle di prima necessità, hanno di fatto bloccato tutti i cantieri sia legati a interventi di carattere pubblico che i privati, anche per il fatto che con le restrizioni in corso è sempre più complesso reperire i materiali necessari dai fornitori e garantire la massima sicurezza ai lavoratori impegnati nei cantieri.

LA SITUAZIONE

“Attualmente – spiega il sindaco Marco Dori – sta procedendo solo il cantiere di via Ortona a Borbiago, molto atteso dai residenti e quello nel ponte sul canale Taglio a Mira, lungo via Nazionale, ormai in fase di completamento”. In via Ortona è ancora in corso il senso unico alternato al traffico veicolare, fino al 10 aprile, come prescrive l'ordinanza, e l'istituzione del limite di velocità a 10 Km

nonché il divieto di fermata su ambedue i lati della strada per consentire l'intervento di asfaltatura del sedime stradale. Intervento che rientra nel progetto complessivo di messa in sicurezza del passaggio verso Borbiago, lungo via Ortona appunto, anche attraverso un percorso ciclo-pedonale e con un tragitto più sicuro, in favore del vicino polo scolastico. Un intervento, il cui costo a carico dell'amministrazione comunale è di circa 116 mila euro, atteso da oltre una decina d'anni e che dovrebbe porre fine anche ad un'annosa controversia tra residenti sulla ripartizione del diritto di passaggio nel vicinato.

PONTE

“Per quanto riguarda invece l'intervento del ponte sul Taglio in via Nazionale a Mira – spiega il sindaco Dori – si tratta di un cantiere ormai ridotto al minimo e in fase di completamento, poiché si stanno concludendo lavori affidati per la realizzazione di nuovi cavidotti per i semafori. Gli altri cantieri – precisa il primo cittadino – sia pubblici che privati, sono sospesi”. Il cantiere che pre-

vedeva l'allargamento del sedime stradale e la manutenzione strutturale del ponte sul canale Taglio, lungo la Regionale II – Brentana all'incrocio tra via Nazionale e via Miranese è iniziato nell'ottobre del 2018 e dovrebbe concludersi nelle prossime settimane. Lo scorso febbraio è stata effettuata la prova di carico nella nuova terza corsia di marcia per chi arriva da Dolo e vorrebbe svoltare verso via Miranese. Un intervento che dovrebbe snellire il traffico soprattutto nelle ore di punta, consentendo di proseguire, per chi proviene da Dolo, dopo il semaforo di proseguire in più direzioni, verso Venezia o verso Mirano.

Luisa Giantin

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL SINDACO

Dori: «In queste settimane tutti gli altri interventi programmati sul territorio sono stati sospesi»



LAVORI PUBBLICI Il Comune conferma gli interventi in via Ortona, a Borbiago. Sopra il sindaco Marco Dori

L'autostrada, il Passante e la tangenziale svuotati

**CON L'ULTIMO
DECRETO CHE HA
CHIUSO TANTE
FABBRICHE PERSO
OLTRE IL 50%
DEL TRAFFICO**

TRAFFICO

MESTRE La gente deve stare a casa, le fabbriche hanno chiuso e così le autostrade sono diventate piste per gare di velocità fantasma, un po' alla Mad Max. Continua, infatti, a precipitare il traffico anche sulle tratte di Cav (Concessioni Autostradali Venete): il trend negativo di marzo, condizionato dalle misure di contenimento della diffusione del Covid-19 previste dal Governo, supera alla fine di questa settimana la soglia della metà dei transiti registrati nello stesso mese dello scorso anno: -51,56%. Complessivamente i transiti di marzo, che avevano visto nel 2019 il passaggio in A4 e Passante di Mestre di 5 milioni e 346.958 veicoli, sono stati negli ultimi 27 giorni appena 2 milioni e 589.947, con una perdita di 2 milioni e 757.011 veicoli.

E analizzando i dati giornalieri la situazione appare ancor più evidente: nell'ultima settimana il traffico ha sempre superato il 67% di flussi in meno rispetto ai giorni omologhi dello scorso anno, con punte, lo scorso fine settimana, quando dimi-

nuisce il traffico commerciale, di -83,58%. Praticamente resta in strada il 16,42% di macchine e camion che, spalmato sui chilometri di asfalto complessivi, è pressoché invisibile a occhio nudo. Il lato positivo, l'unico anche se non è poco, è che si può camminare anche ai bordi di autostrada e tangenziale e respirare il profumo della primavera che da parecchi anni nel nostro territorio e in tutta la pianura Padana non si sentiva più, soffocato com'era dal puzzo dei gas di scarico, specie dei motori diesel. Un bene per i polmoni un gran male per i portafogli di tutti, cittadini e imprese, che stanno ancora cercando di capire come affrontare questa crisi economica e come e quando se ne potrà uscire. Tra l'altro, a contribuire all'ulteriore perdita di traffico (una settimana fa il dato progressivo era -43,8% rispetto all'ultimo -51,56%), sono stati anche gli ultimi provvedimenti in materia di chiusura delle attività produttive, il decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri che ha imposto il fermo a una gran quantità di aziende e fabbriche considerate non indispensabili per la sopravvivenza del Paese in tempo di pandemia: decisione che ha inciso profondamente sui transiti, e che si è aggiunta alle restrizioni già in vigore dalle scorse settimane riguardanti gli spostamenti delle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A PICCO Traffico azzerato su Tangenziale e Passante



Porto, operativo un nuovo progetto per velocizzare i container strategici

► **Corsia preferenziale per le merci essenziali**

IN QUESTO MODO CERTE PRODUZIONI VENGONO SUBITO SEPARATE DA QUELLE CHE SONO IN ACCUMULO NEI VARI PIAZZALI

IL PIANO

VENEZIA Una corsia preferenziale per le merci strategiche per le necessità indifferibili della collettività, di cui serve una rapida consegna. L'emergenza Coronavirus ha indotto le associazioni di spedizionieri, agenti marittimi, spedizionieri doganali, trasportatori, a supportare Vecon, società del gruppo PSA Venice, nel progetto "Fast Track", patrocinato dall'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Setentrionale. Si tratta di un sistema approntato appositamente per velocizzare la consegna delle merci considerate essenziali che prevede di separarle da quelle ferme ed in progressivo accumulo nei piazzali dell'area portuale a causa del blocco delle attività industriali imposto dal decreto del presidente del Consiglio dei Ministri Conte del 22 marzo scorso. Anticipando l'attivazione della procedura in vigore da oggi, già prima dello sbarco sulla prossima nave sono stati identificati 60 contenitori con elevata probabilità di ritiro, a conferma dell'intenzione di attuare un efficiente gioco di squadra tra tutti gli attori coinvolti. Si tratta di uno sforzo di coordinamento che si pone l'obiettivo di facilitare il lavoro dell'intera filiera, migliorando

la qualità del servizio offerto ai clienti e riducendo i tempi di attesa per i trasportatori, attraverso una gestione più efficiente delle operazioni portuali. "In tutte le crisi si nascondono minacce ed opportunità - spiega Alessandro Becce, amministratore delegato di Psa Venice Vecon - e l'emergenza in cui stiamo vivendo sta facendo emergere l'esigenza di rivedere non solo le nostre abitudini sociali ma anche la necessità di cambiare alcune modalità di gestione del business per supportare la catena logistica in questo momento di estrema difficoltà per il paese". Oltre che dall'intero sistema portuale veneziano, il progetto "Fast Track" è stato sostenuto anche dalle stesse organizzazioni sindacali di categoria. "Da parte dei vertici aziendali va il più sentito ringraziamento a tutti gli operatori coinvolti ma soprattutto alle parti sociali e a tutti i lavoratori di Vecon per il loro massimo impegno e per il grande senso di responsabilità che hanno dimostrato in questa circostanza - sottolinea Becce - e da parte sua Vecon si sta impegnando strenuamente per mantenere la propria piena operatività ma allo stesso tempo per rendere ancora più sicuro il luogo di lavoro".

Paolo Guidone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caselli deserti, a Vicenza ovest calo del 90%

A4 holding ha elaborato l'analisi confrontando con i transiti 2019. Dopo l'ultimo decreto, i passaggi sono quasi spariti: vuota la A31

La Valdastico l'ultima domenica ha registrato un crollo che raggiunge il 97 per cento

Nicola Negrin

Come sempre c'è un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Mezzo pieno se si considera quello che è diventato ormai un ordine: "State a casa". Mezzo vuoto se si guarda la prospettiva dalla parte delle imprese e delle società. E in particolare di A4 holding. La società del Gruppo Abertis che gestisce le reti autostradali A4 Brescia-Padova e la A31 Valdastico, attraverso un'analisi dei flussi di traffico del mese di marzo e dei primi giorni di questa settimana, è arrivata a un risultato che, per quanto riguarda l'economia, viene definito «preoccupante». Il calo degli spostamenti si attesta attorno al 56 per cento sull'intera rete di competenza e arriva fino al 90 per cento nei caselli berici; addirittura, nell'ultima domenica di marzo, la Valdastico è rimasta di fatto abbandonata, con un crollo dei transiti attorno al 97 per cento.

La premessa è doverosa, per esaminare i numeri che sono stati forniti da A4. C'è un pre e un post; lo spartiacque è l'ultimo provvedimento annunciato dal premier Conte nella sera del 21 marzo ed entrato in vigore nei giorni successivi. In questo caso, la holding ha preso come data limite il 24 marzo. Ecco che se dal primo al 24 marzo il casello di Vicenza ovest (preso come riferimento essendo quello che solitamente concentra il maggior numero di transiti, vista la presenza della zona industriale) ha

registrato un calo del 57 per cento dei passaggi in entrata e in uscita, dal 24 marzo in poi, con la nuova stretta, si è addirittura arrivati a un crollo dell'88 per cento dei passaggi. L'entrata in vigore del decreto ha fatto sparire i movimenti in autostrada, almeno nello svincolo vicentino. Questione simile anche per il casello di Vicenza nord, lungo la A31, collettore di molti mezzi che arrivano dal Trevigiano. Dal primo al 24 marzo la riduzione è stata del 48 per cento, mentre dopo il 24 marzo si è arrivati al 67 per cento. Rimanendo lungo la A31, c'è un altro numero che rende l'idea della desertificazione: la Valdastico domenica 22 marzo ha fatto i conti con un calo (rispetto alla quarta domenica di marzo del 2019) addirittura del 97 per cento delle entrate e delle uscite nei caselli.

Allargando la prospettiva all'intera tratta, i dati estratti da A4 holding evidenziano infatti che se mediamente i veicoli che ogni giorno percorrevano la A4 Brescia-Padova e la A31 Valdastico a marzo 2019 erano 63.000, ora, dall'inizio e con il protrarsi dell'emergenza, sono diventati 28 mila circa. Dal primo al 24 marzo il calo è del 56 per cento.

«Il trend negativo - spiega la società in un comunicato - indubbiamente condizionato dalle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, ha peggiorato ulteriormente la tendenza dell'ultima settimana di febbraio, che già aveva fatto segnare una diminuzione dell'utenza in entrambe le tratte A4 e A31 del 25 per cento». Come è stato anticipato (e come si legge a lato) la situazione è andata via via peggiorando con il passare dei giorni, fino a raggiungere dati che possono entrare di diritto nei minimi storici. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri**63.000****I VEICOLI LUNGO LA A4
OGNI GIORNO NEL 2019**

Secondo i dati che sono stati elaborati da A4 holding, nel marzo 2019 erano 63 mila i veicoli che ogni giorno transitavano lungo la Brescia-Padova, ora sono 28 mila

88%**DIMINUIZIONE AL CASELLO
DI VICENZA OVEST**

L'approvazione del nuovo decreto ha portato a un vero e proprio crollo degli spostamenti. Se dal primo al 24 marzo il calo era del 57 per cento, dal 24 marzo è stato dell'88 per cento

67%**IL CALO AL CASELLO
DI VICENZA NORD**

Dal primo al 24 marzo il calo evidenziato dall'elaborazione di A4 holding è stato del 48 per cento, mentre dopo il 24 marzo (data di entrata in vigore del decreto) si è passati al 67 per cento

11%**IL CALO DEI TRANSITI
DEL TRAFFICO PESANTE**

La riduzione non è così significativa. Segno che sono principalmente i veicoli leggeri ad aver abbandonato l'autostrada e in generale gli spostamenti in questo periodo

IL DETTAGLIO. I veicoli leggeri hanno di fatto abbandonato le tre corsie

Scompaiono le vetture Ci sono solo i camion

I mezzi pesanti sono diminuiti solamente dell'11%

Le automobili sono praticamente scomparse (o quasi). A farla da padrone restano i camion. Questa l'analisi fornita da A4 holding. Sono soprattutto i veicoli leggeri ad aver subito un ridimensionamento, spiega la società del Gruppo Abertis, arrivando a marzo 2020 a totalizzare una flessione media del 66 per cento dei transiti, mentre i veicoli pesanti sono invece in calo dell'11 per cento. Il crollo è stato ancora più evidente i primi due giorni lavorativi di questa settimana, con l'entrata in vigore del nuovo decreto del 22 marzo: il calo è del 73 per cento mentre gli spostamenti nell'ultimo fine settimana (21-22 marzo 2020) sono crollati mediamente del 93 per cento.

Certo, i termini percentuali forse non rendono l'idea.



Prima dell'emergenza coronavirus l'A4 era quasi al colosso

Dunque, per capire quanto sia calato il traffico lungo l'autostrada A4 nel tratto Brescia-Padova è sufficiente riprendere alcuni dei dati forniti in passato. Risalgono al 2018, sia chiaro, e già allora parlavano di un sistema al collasso. «Sulle autostrade del nuovo triangolo industriale Milano-Bologna-Padova - si legge in una nota firmata della categorie economiche - transitano ogni giorno oltre 240 mila veicoli pesanti, oltre il 60 per cento in più di quelli che attraversano il vecchio triangolo produttivo Torino-Milano-Genova». E ancora: «L'autostrada più trafficata è la Brescia-Padova, che registra una media di 26.242 veicoli pesanti ogni giorno».

Nel 2016 si parlava di 4 miliardi 942 milioni di veicoli/chilometro (più 2,41 per cento sul 2015), risultato di un maggiore aumento del traffico pesante (1 miliardo e 337 milioni di chilometri, più 2,83 per cento) rispetto all'incremento dei veicoli leggeri (più 2,26 per cento): i 3 miliardi 605 milioni di veicoli leggeri/chilometro erano comunque tra i livelli più alti di sempre. ● **NI.NE.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine che è destinata a entrare nella storia: l'autostrada A4 nel tratto vicentino senza alcuna vettura

» di Corrado Sforza Fogliani*

La lente sulla casa

Bonus casa, la procedura di invio dati all'Enea

La Confedilizia ha segnalato che è operativo il sito *detrazionifiscali.enea.it* per trasmettere all'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) i dati relativi agli interventi di efficienza energetica che possono beneficiare dei cosiddetti ecobonus e bonus casa con fine lavori nel 2020. Il sito è raggiungibile anche dall'home page del portale *www.enea.it*. L'Enea, ricordando che il termine per trasmettere i dati all'Agenzia è di 90 giorni dalla data di fine lavori, ha tuttavia comunicato che per tutti gli interventi conclusi tra il primo gennaio 2020 e il 25 marzo 2020, il termine anzidetto decorre a partire dal 25 marzo 2020.

All'Enea debbono essere inviati i dati relativi agli interventi che accedono alle detrazioni fiscali per ecobonus, bonus facciate e bonus casa.

In particolare: i dati relativi alle riqualificazioni energetiche del patrimonio edilizio esistente (incentivi del 50%, 65%, 70%, 75%, 80%, 85%) e i dati bonus facciate (incentivi del 90%) devono essere inseriti sul-

la sezione ecobonus; i dati per gli interventi di risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili che usufruiscono delle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie devono essere inseriti sulla sezione bonus casa.

Per eventuali quesiti e approfondimenti di natura tecnica e procedurale, l'Enea - informa sempre la Confedilizia - ha reso disponibili sul sito anzidetto Faq, guide, vademecum degli interventi e la normativa di riferimento. Inoltre, da martedì 31 marzo in diretta sulla pagina Facebook dell'Enea sono previsti dieci video-appuntamenti sui temi dell'efficienza energetica come iniziativa di formazione e informazione per le scuole e per tutti gli altri soggetti interessati. Le video-lezioni di mezz'ora saranno ogni martedì e giovedì dalle 11 alle 11.45 e avranno come filo conduttore le tematiche affrontate in «Italia in classe A - La serie», il primo info-reality sull'efficienza energetica prodotto per la campagna Italia in classe A promossa dal ministero dello Sviluppo economico e realizzata dall'Enea.

*Presidente
Centro studi Confedilizia



L'ammissione del commissario Arcuri

Le norme sugli appalti possono costarci la vita

GIUSEPPE VALDITARA

■ Le affermazioni del commissario straordinario per l'emergenza Covid 19, Domenico Arcuri, sui ritardi nella fornitura di ventilatori, sono emblematiche dello stato della nostra legislazione e della oppressione burocratica che arriva a compromettere la vita dei cittadini italiani. Arcuri ha infatti affermato: «Almeno la metà dei ventilatori della gara Consip verrà consegnata alla fine dell'emergenza». Le norme sulle gare Consip, a detta dunque di una alta autorità dello Stato, di fatto potrebbero decretare la morte di molte persone.

È evidente ormai a chiunque come la legislazione sviluppatasi negli ultimi anni per fronteggiare la corruzione nella pubblica amministrazione sia una delle cause principali dell'ingessamento del nostro Paese. Un esempio illuminante è dato dalla vicenda della ricostruzione del ponte di Genova: nominato infatti dal precedente governo un commissario con poteri straordinari, idonei a disapplicare la legislazione nazionale sugli appalti, il ponte è stato ricostruito in tempi eccezionalmente rapidi. Non è solo la normativa a creare complicazioni, spesso è anche il rischio di una sua interpretazione giurisprudenziale cavillosa e punitiva che paralizza il pubblico dipendente. Posso citare un esempio di cui sono stato diretto testimone: nella Finanziaria 2019 era stato abolito l'obbligo del ricorso alla centrale pubblica di acquisti (ME-PA) per la fornitura, per finalità di ricerca, di beni e servizi fino a 5000 euro. Nonostante la legge fosse chiara, alcune amministrazioni hanno fatto resistenza ad applicare la nuova normativa temendo la contestazione del danno erariale e dell'abuso d'ufficio.

LE RIFORME

Per affrontare efficacemente l'emergenza e avviare rapidamente la ricostruzione occorrono dunque riforme legislative decisive. Intanto è necessaria una si-

gnificativa riforma del codice degli appalti. Basterebbe applicare solo la normativa europea che prevede procedure di gara più flessibili e meno adempimenti formali, per risolvere una parte importante delle complicazioni burocratiche che oggi appesantiscono la efficienza delle pubbliche amministrazioni. Consip deve poi tornare ad essere ciò che era nelle intenzioni originarie, vale a dire un servizio facoltativo che metta a disposizione delle amministrazioni beni e servizi a condizioni e a prezzi vantaggiosi. Soltanto laddove si compri lo stesso bene o servizio a condizioni significativamente peggiori in termini di tempo di consegna o di costi dovrebbe scattare il danno erariale.

Anac deve essere un organo di consulenza, di supporto delle pa e di analisi dei dati, non un organo di controllo: ne abbiamo già fin troppi. Oggi Anac è diventato il paravento di amministratori timorosi per "stare tranquilli", aspettando il suo parere prima di assumere decisioni anche importanti, e perdendo così mesi preziosi nel provvedere.

I controlli della Corte dei Conti devono essere soltanto successivi. Anche la configurazione del danno erariale deve presupporre esclusivamente il dolo. Oggi la giurisprudenza tende a far coincidere la colpa grave con la semplice, involontaria pretesa violazione di una norma, pure nei casi in cui la interpretazione sia controversa.

Infine va abrogato l'art. 323 del codice penale, in tema di abuso d'ufficio, spostando la sanzione dal penale al piano disciplinare fino alla previsione di significative sanzioni patrimoniali e del licenziamento, laddove nella adozione del provvedimento vi sia un vantaggio per sé o per altri; ovvero rafforzando la tutela civilistica del danneggiato.

È dal 1993 che l'Italia non cresce, dobbiamo ripensare in modo assai più liberale la nostra legislazione. Una cosa è certa non possiamo accettare che molti italiani rischino di morire per via dei ritardi di una gara d'appalto Consip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SELVAZZANO

Approvato il bando per dodici alloggi di edilizia popolare

Le domande dovranno essere presentate entro 45 giorni
Messa in sicurezza idraulica l'area finita sott'acqua nel 2014

Gianni Biasetto / SELVAZZANO

Il Comune ha approvato il bando pubblico per la formazione della graduatoria di accesso all'edilizia economico popolare del nucleo 6 di via Forno, a Tencarola. L'avviso è relativo agli edifici 01 "Brenta 32" e 03 "Brenta 33", realizzati dalla ditta Tessaro Remo. Una volta esaurita la disponibilità sull'edificio 01, si procederà all'assegnazione delle unità del fabbricato 03. In totale gli alloggi di edilizia convenzionata di questo lotto sono 12, i cittadini interessati devono presentare domanda in municipio entro 45 giorni dalla data della pubblicazione del bando.

IREQUISITI

Essere cittadini italiani o equiparati residenti o svolgere attività lavorativa a Selvazzano; in alternativa essere figli o ge-

nitore di residenti nel comune che intendono avvicinarsi per favorire l'assistenza reciproca; appartenenti alle forze dell'ordine che risiedono e prestino servizio nella provincia di Padova o in altra provincia purché la distanza dal luogo di servizio non superi i 90 km da Selvazzano; coppie che intendono contrarre matrimonio; soggetti titolari di reddito proprio che intendono accedere alla proprietà o locazione dell'alloggio per formare un nucleo familiare distinto da quello di origine; Isee non superiore a 40.000 euro.

PUNTEGGIO

Il punteggio massimo (7 punti) è attribuito alle giovani sposate e conviventi con altri nuclei familiari, da non meno di sei mesi, e alle persone con sfratto esecutivo per il quale sia stato richiesto l'impiego

della forza pubblica; seguono con 6 punti le giovani coppie sposate residenti in appartamenti in affitto da almeno sei mesi e le persone con sfratto esecutivo (escluso quello per morosità); 5 punti vengono assegnati alle coppie che intendono sposarsi prima della stipula dell'acquisto dell'alloggio e ai soggetti con sfratto esecutivo entro la data di emissione del bando; 4 ai singoli con figli minori a carico; 3 a chi ha anzianità di contribuzione Gescal da oltre 10 anni. L'intervento Peep di via Forno ha comportato a spese del privato la messa in sicurezza idraulica dell'area finita sott'acqua nel 2014. Prima di partire con i lavori, l'impresa ha realizzato una condotta scatolare interrata per scaricare le acque di via Forno verso lo scolo Bisatto e l'idrovora di Brentelle. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere per la costruzione degli alloggi di edilizia popolare in via Forno a Tencarola di Selvazzano

SALVAGUARDIA

Mose, Nunziata se ne va dopo soli tre mesi Ancora polemiche sulla grande opera

Finisce la telenovela del terzo commissario, che abbandona il Consorzio. Laconica comunicazione del prefetto di Roma

**Altre nubi sul futuro
delle dighe mobili
Prossimo test il 31
marzo a Chioggia**

Alberto Vitucci

Il terzo commissario se ne va. La notizia era stata pubblicata qualche settimana fa dalla Nuova. Subito smentita con indignazione. «È al suo posto, sta lavorando», aveva detto la commissaria Elisabetta Spitz. Invece ieri la conferma ufficiale è arrivata. Due righe secche, inviate dal prefetto di Roma Gerarda Pantalone al ministero, all'Anac e alle istituzioni veneziane. Segno forse dell'irritazione del rappresentante dello Stato, che aveva nominato Vincenzo Nunziata amministratore straordinario del Consorzio Venezia Nuova il 19 novembre scorso. Una nomina che non ha lasciato il segno. Perché dopo un breve periodo di prova Nunziata ha deciso di gettare la spugna. Lo aveva annunciato lui stesso un mese fa al prefetto di Roma. Quali i motivi di questa scelta che aggiunge tensioni e incertezze nella già difficile governance del progetto Mose?

TENSIONI

Fin dall'inizio il «terzo commissario», pur richiesto più volte dagli altri due, aveva dimostrato una scarsa sintonia con i colleghi. La prima richiesta era stata quella di pubblicare le consulenze affidate in questi quattro anni di gestione straordinaria, peraltro tutte pubblicate sul sito del Consorzio. Divisione evidente tra amministratori. E forse la consapevolezza che il cammino della grande opera è ancora irto di ostacoli.

COMMISSARI

Dopo lo scandalo delle tangenti e gli arresti della struttura di vertice del Consorzio Venezia Nuova, il presidente dell'Anac Raffaele Cantone

aveva deciso il commissariamento. Il prefetto di Roma aveva nominato allora due commissari, Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola. Il terzo si era dimesso. Poi dopo quattro anni l'arrivo di Nunziata, Avvocato dello Stato come Fiengo. Un altro commissario per accelerare i lavori era stato nominato nell'ambito della legge Sblocca cantieri. L'ex dirigente del Demanio Elisabetta Spitz, artefice della sdemanializzazione di importanti siti di proprietà pubblica nei primi anni Duemila. Compreso il passaggio dei bacini di carenaggio e dell'Arsenale Nord in concessione per trent'anni al Consorzio di Mazzacurati, per avviare in quel luogo la manutenzione e la gestione delle paratoie del Mose.

MARGHERA

Una scelta oggi rimessa in discussione, dopo la decisione dell'ex provveditore alle Opere pubbliche Roberto Linetti di trasferire la manutenzione a Marghera, nell'area ex Pagnan, la stessa dove erano state trasportate le paratoie.

CANTIERI

Non si placa intanto la polemica sulla sicurezza dei cantieri del Mose. Anche qui visioni diverse tra gli amministratori del Consorzio e la commissaria Spitz. «Il Mose è un'opera pubblica strategica, i lavori devono andare avanti», aveva scritto Spitz ai commissari del Consorzio. Ma molti problemi adesso vengono alla luce. In particolare nei cantieri di Chioggia e Malamocco, dove gli operai lavorano nelle gallerie sott'acqua, in condizioni di rischio anche per l'estrema vicinanza uno all'altro, in mancanza di mensa e di servizi igienici adeguati. Nei giorni scorsi i cantieri sono stati ispezionati dallo Spisal, che ha inviato una relazione dettagliata.

LE PROVE

Rallenta il ritmo delle prove programmate sulle paratoie. Saltata quella di inizio marzo, sospesa per la mancanza delle condizioni di sicurezza, adesso si dovrebbe tornare a sollevare la schiera delle paratoie il 31 marzo e il 1 aprile a Chioggia. L'orizzonte temporale è quello del 30 giugno prossimo. Quando secondo il ministero e la commissaria Spitz il Mose dovrà essere pronto a funzionare in casi di emergenza. Per allora dovranno essere conclusi gli impianti definitivi e anche la control room.

Oggi infatti i sollevamenti vengono fatti uno alla volta, con una manovra manuale, e ancora non sono pronti i generatori da utilizzare in caso di mancanza dell'energia elettrica.

MARE MOSSO

Mancano ancora le sperimentazioni in condizioni di mare agitato e vento forte. Com'era la sera del 12 novembre scorso, con l'acqua alta eccezionale a 187 centimetri, onde alte tre metri, venti di bora e scirocco a 100 chilometri l'ora. In quelle condizioni, denunciano i tecnici, ci potrebbero essere dei problemi di risonanza delle paratoie. Anche questo occorrerà verificare, prima di definire il Mose concluso.

ISOLDI

La gran parte dei soldi necessari per la grande opera sono stati finanziati, anche se ancora tutti non disponibili. Mancano all'appello 400 milioni di euro derivati dal ricalcolo degli interessi dei mutui concessi dalla Bei negli anni Duemila.

E mancano i soldi necessari per la manutenzione, almeno 100 milioni di euro ogni anno. Intanto serve liquidità per garantire gli stipendi dei 250 dipendenti del Consorzio e delle sue imprese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In alto, Giuseppe Fiengo, uno dei commissari Mose; qui sopra, la super commissaria Elisabetta Spitz; a destra, pulizia di una paratoia

PIANIGA

Due nuove rotatorie per decongestionare il traffico a Cazzago

Rivoluzione urbana e viaria nella frazione nei prossimi mesi
Stanziati 750 mila euro per i lavori dopo l'ok della giunta

**Saranno anche sostituiti centinaia di lampioni
Via libera al progetto per il nuovo stadio**

Alessandro Abbadir / PIANIGA

Cazzago di Pianiga cambia volto con una rivoluzione viaria ed urbana radicale che si concluderà con l'autunno.

Il progetto è stato illustrato ieri in un incontro con l'assessore alla viabilità del Comune di Pianiga Massimo Calzavara.

Il costo dell'operazione finanziata con le perequazioni urbanistiche per le due rotatorie, è di circa 750 mila euro. «Nei prossimi giorni», ha spiegato l'assessore Calzavara, «sarà approvato dalla giunta comunale di Pianiga, il progetto definitivo ed esecutivo degli interventi che prevede la realizzazione di due rotatorie nella frazione di Cazzago: la prima quella a ridosso fra IV Novembre e via Provinciale sud e la seconda quella in via delle Cave, cioè quella a ridosso del cavalcavia e del supermercato Lando».

«Dopo l'approvazione del progetto», ha sottolineato l'assessore Calzavara, «la giunta procederà velocemente con l'aggiudicazione dei lavori alle ditte che han-

no partecipato agli appalti e poi potranno partire i cantieri probabilmente già a giugno, se non sorgeranno problemi legati all'attuale emergenza sanitaria legata al coronavirus. La nuova viabilità ad esempio, nel caso della rotatoria che sostituirà il semaforo a ridosso dell'incrocio fra la Provinciale e piazza IV Novembre, servirà a decongestionare il traffico visto che con il semaforo ogni giorno nelle ore di punta si formavano delle code».

I lavori in programma procederanno nei prossimi mesi da giugno per tutta l'estate e dovrebbero essere conclusi comunque durante i mesi autunnali. Ma non saranno solo le rotatorie ad interessare il riordino urbano della frazione di Cazzago.

Sono previste infatti le realizzazioni di aiuole spartitraffico, a tutela del passaggio dei pedoni e anche il completo rifacimento dell'illuminazione della frazione. Complessivamente i lavori di riordino della frazione di Cazzago costeranno circa 900 mila euro.

Saranno collocati centinaia di nuovi lampioni a led nelle strade e piazze e parchi messi a nuovo.

Il Comune rivierasco in-

fatti prevede di collocare 2.650 nuove lampade a led su tutto il territorio (quindi oltre a Cazzago ma anche a Pianiga capoluogo, Rivale e Mellaredo). Sarà rifatta completamente la linea elettrica e anche cambiato il sistema di illuminazione che era diventato obsoleto.

Il rischio era quello di avere continui guasti con le strade lasciate anche varie ore di notte al buio.

Una situazione quella delle strade senza luce che in tanti casi favorisce l'azione dei ladri. Va ricordato infine che proprio a Cazzago sorgerà poi con i fondi di solidarietà raccolti nel dopotornado del 2015, l'atteso nuovo stadio del paese anche questo un progetto avallato in giunta nei giorni scorsi.

Per i lavori previsti, è stato stanziato un importo totale di 840 mila euro. I soldi per realizzare il nuovo impianto anche se stanziati per ora non potranno essere utilizzati per far partire immediatamente i cantieri.

Ora è stato approvato il progetto esecutivo ma poi ci sarà da indire la gara d'appalto e l'assegnazione della stessa. I cantieri così potranno partire solo con il prossimo autunno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ecco come saranno realizzate le nuove rotatorie previste dal progetto sulla viabilità a Pianiga

STRA

Parco di Villa Loredan e lavori sul Tergola

Un anno di cantieri

Il piano dei lavori pubblici illustrato dalla sindaca Cacciavillani
«Poi interverremo su una ventina di strade e sulle scuole»

STRA

Un anno di cantieri quello previsto a Stra da primavera fino all'inverno. Fra le opere previste c'è la sistemazione del parco di villa Loredan, sede del municipio, e la messa in sicurezza del canale Tergola.

«Fra gli interventi che abbiamo in programma» spiega la prima cittadina Caterina Cacciavillani «c'è la sistemazione del parco di Villa Loredan, l'edificio che abbiamo fatto diventare sede del municipio da qualche anno. Il parco storico della villa sarà reso fruibile alla cittadinanza e sarà sistemato il muro di cinta dell'area verde che è crollato nel corso degli anni. L'intervento che era previsto nel breve tempo sicuramente sarà realizzato a partire dall'estate».

Si tratta di un intervento da circa 250 mila euro per il quale il Comune ha fatto un mutuo ad hoc. Un'operazione che è stata avallata in un recente consiglio comunale e che era stata criticata dalle opposizioni di centrodestra. «Riteniamo che mettere in ordine un parco storico così importante» sottolinea la sindaca «sia nostro dovere».

In queste settimane era partito anche l'intervento per la messa in sicurezza del canale Tergola un intervento che era stato portato avanti dal Genio Civile. «L'operazione si sarebbe dovuta concludere in questi mesi» spiega la Cacciavillani «ma la conclusione dei lavori a causa dell'emergenza sanitaria slitterà di qualche settimana. Sono state messi in ordine argini che erano crollati, su un tratto di centinaia di

metri».

Con gli scavi sono stati anche riordinati scarichi fogliari e sottoservizi che insistevano nell'area. «Ci sarà per i residenti da portare pazienza per i possibili disagi viari a causa del cantiere» chiede la sindaca «Ma è anche vero che traffico in questo periodo ce n'è davvero poco».

Infine le asfaltature e le scuole. «Non ci siamo dimenticati» conclude la Cacciavillani «le tante segnalazioni relative ai dissesti stradali. Proprio per questo saranno fatti interventi su una ventina di strade del capoluogo e delle frazioni di Paluello e San Pietro».

I cantieri per le strade più dissestate nel territorio comunale, partiranno già con l'inizio di maggio. —

ALESSANDRO ABBADIR





Villa Nazionale Pisani, simbolo di Stra, con il centro del paese: in programma un anno di cantieri

PORTOGRUARO

Si sfalda ancora il selciato di Borgo San Giovanni

Sono almeno trenta le tessere rotte della pavimentazione in pietra d'Istria. Drigo (Pd) «Il centro storico della città deve essere chiuso al traffico»

PORTOGRUARO

Tornano a sfaldarsi le pietre d'Istria della pavimentazione di Borgo San Giovanni. Quelle danneggiate sono salite in questi fine settimana a quota 30, uno dei numeri più alti da quando è stata riaperta al traffico la via di comunicazione verso Corso Martiri; i danni si possono notare in più punti del tragitto che collega la rotonda in porfido alla storica Porta di San Giovanni. Il centrosinistra nuovamente insorge e promette la chiusura totale in caso di vittoria alle prossime elezioni amministrative. Irina Drigo, consigliere comunale del Pd, non le manda a dire all'indirizzo dell'amministrazione comunale: «La pavimentazione di San Giovanni è compromessa. Siamo di fronte a un fenomeno che non si può accettare. L'abbiamo più volte ribadito: San Giovanni va chiusa al traffico». Chiusa per un decennio dal 2004 al 2015, la strada di San Giovanni è stata riaperta al traffico, su impulso anche di qualche commerciante, do-

po l'ascesa a sindaco di Maria Teresa Senatore. Anzi, fu quello il primo provvedimento adottato dal primo cittadino. La sindaca non ha mai voluto replicare agli attacchi della minoranza.

Il mantenimento dello status quo sul traffico non trova d'accordo né il Pd né le altre forze che si rifanno alla minoranza. «Credo che vada cambiato tutto l'assetto del centro», continua Irina Drigo, «così come oggi è concepito il traffico a Portogruaro rappresenta un danno per il centro storico. Non escludo che, se dovessero mutare gli scenari politici, non vengano adottati provvedimenti restrittivi anche in altre zone del centro. Portogruaro resta un piccolo gioiello da preservare».

Negli altri Comuni si convocano i consigli comunali, pur in emergenza, rispettando il criterio della distanza e permettendo ad alcuni consiglieri di collegarsi in videoconferenza. A Portogruaro, invece, la politica è ferma: su questo Irina Drigo è d'accordo con la maggioranza. «Dobbiamo essere noi i primi a dare l'esempio e a non muoverci». —

R.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I danni al selciato di Borgo San Giovanni

FOTOTOMMASELLA



Grandi Molini, il granaio d'Italia non si ferma

Le navi continuano a scaricare frumento che viene trasformato in farina per i supermercati e l'industria alimentare

Da oggi controlli della temperatura agli autisti dopo i due lavoratori positivi

Gianni Favarato / MARGHERA

I contagi non si sono ancora fermati e ospedali, terapie intensive, medicine e protezioni per i sanitari, vengono prima di tutto. Ma c'è un altro bene primario che non può assolutamente mancare nel pieno della pandemia: il cibo e tutta la sua filiera che va dall'agricoltura, alle industrie di trasformazione degli alimenti per uomini e animali da allevamento, passano per la logistica che assicura la movimentazione delle materie prima e le consegne. Una nutrita filiera di aziende "essenziali" che a Porto Marghera ha uno snodo centrale per assicurare le farine di cereali che sono alla base del nostro sostentamento al Veneto e al resto d'Italia.

Nei terminal del porto di Venezia le navi continuano a sbarcare, malgrado l'emergenza sanitaria, decine di migliaia di granaglie, in primo luogo il frumento, "re" dei cereali e della dieta mediterranea e la soia fondamentale per garantire mangimi agli allevamenti di animali. Il grano viene sbarcato sulla banchina della Grandi Molini che lo macina e impac-

chetta per poi farlo arrivare via camion o ferrovia ai suoi clienti, da Barilla, Galbusera, Colussi, Pasta Zara, fino ad oltre 5000 panifici e pasticcerie - o lo impacchetta e vende nei supermercati con il proprio marchio. «Abbiamo una capacità di trasformazione di circa 2.000 tonnellate di grano tra tenero e duro al giorno e la produzione non si è mai fermata perché il calo registrato nelle richieste di farina per panifici e pasticceria, in forte calo per la chiusura di moltissimi di questi esercizi, viene compensato dalla maggiore richiesta di pastifici e pasticcerie industriali» spiega Alessandro Pinato, direttore dello stabilimento di Grandi Molini Italiani spa di Porto Marghera, uno dei cinque presenti in Italia «Grazie all'impegno delle nostre maestranze e in accordo con i loro rappresentanti sindacali stiamo cercando di garantire il massimo di sicurezza con tutti gli accorgimenti e le prescrizioni previste dall'ultimo Decreto del Governo. Purtroppo come tutti siamo sempre a caccia di mascherine e per essere ancora più in sicurezza da domani (oggi, ndr) a tutti gli autisti dei camion che arrivano al nostro stabilimento controlleremo la temperatura corporea».

Gran parte del personale amministrativo lavora da casa

sta smaltendo le ferie arretrate o in cassa integrazione, ma gli operai che servono ai molini e al confezionamento sono alloro posto, con un po' di paura ma non demordono».

Due dipendenti di Grandi Molini sono risultati positivi al coronavirus e ora a casa in isolamento e sotto controllo medico, mentre tutti i colleghi che sono stati a contatto con loro sono stati messi in quarantena. La scorsa settimana un autista arrivato da Bergamo diceva di avere la febbre e per questo verrà controllata a tutti la temperatura.

Martedì della scorsa settimana c'è stata un'ispezione dello Spisal - il servizio di igiene dell'Usi che sta controllando a tappeto tutte le aziende attive a Porto Marghera - che ha redatto un verbale che oggi sarà alla base dell'incontro tra direzione e rappresentanti sindacali dei lavoratori con l'obiettivo di ottimizzare al massimo le misure di protezione personale e la sanificazione degli ambienti di lavoro.

«Il confronto sulla incolumità dei nostri dipendenti per noi è una priorità» conclude Pinato «con i rappresentanti dei lavoratori il confronto è continuo per portare l'asticella della sicurezza e non fermarci: la pasta non mancherà sulle tavole degli italiani». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento di Grandi Molini di Porto Marghera e a fianco un operaio di Cereal Docks al lavoro

ALLA CEREAL DOCKS

Soia garantita a vitelli, suini pollame e pesci d'allevamento

MARGHERA

Mauro Fanin, titolare della Cereal Docks spa, ha donato 500 mila euro alla Regione Veneto per l'emergenza sanitaria e nel suo stabilimento di Porto Marghera, autorizzato a restare aperto, si continua a ricevere la soia che arriva via nave e lavorarla.

Cereal Docks spa ha rilevato nel 2011 lo stabilimento e la banchina dell'ex Bunge e continua ad operare nel settore della raccolta e trasformazione di cereali e semi oleosi. È il principale raccoglitore, stoccatore e trasfor-

mazione italiano di soia che viene tostata tramite un impianto concezione statunitense, che garantisce la produzione di semi completi di tutti i grassi, destinati all'esclusivo utilizzo dell'industria dei mangimi per l'alimentazione di vitelli, suini, pollame e nell'acquacoltura.

Gli stessi rappresentanti sindacali e alla sicurezza dei lavoratori riconoscono l'impegno dell'azienda a garantire la loro massima sicurezza. «Tutti i nostri stabilimenti hanno con tempestività adottato nuove misure straordinarie per far fronte all'emergenza, assicurando il regolare svolgimento delle attività produttive e logistiche e al tempo stesso tutelando la salute dei dipendenti» spiega una nota stampa diffusa dall'azienda «Con senso di responsabilità, la direzione, il management, gli addetti alla produzione e tutto il personale sono impegnati e motivati nel collaborare per contribuire alla riduzione dei rischi e alla tutela della salute, nella piena consapevolezza dell'importanza di continuare a garantire l'approvvigionamento di filiere essenziali per il Paese». —

genza, assicurando il regolare svolgimento delle attività produttive e logistiche e al tempo stesso tutelando la salute dei dipendenti» spiega una nota stampa diffusa dall'azienda «Con senso di responsabilità, la direzione, il management, gli addetti alla produzione e tutto il personale sono impegnati e motivati nel collaborare per contribuire alla riduzione dei rischi e alla tutela della salute, nella piena consapevolezza dell'importanza di continuare a garantire l'approvvigionamento di filiere essenziali per il Paese». —



ACCELERATA LA CONSEGNA DELLE MERCI

Porto, “corsia preferenziale” al terminal container di Vecon

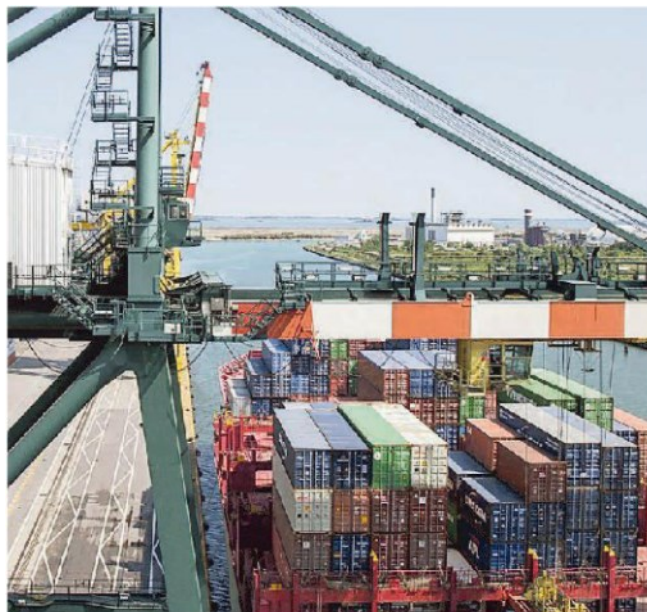
MARGHERA

C'è una corsia preferenziale per le merci “strategiche ed essenziali” caricate sui container che arrivano al terminal portuale di Vecon (Gruppo Psa) per assicurarne una loro rapida consegna, separandole da quelle bloccate e in progressivo futuro accumulo sui piazzali, conseguente al fermo dei settori industriali imposto dal Decreto del 22 marzo, con la collaborazione di Associazioni di Spedizionieri, Agenti Marittimi, Spedizionieri Doganali, Trasportatori e con il patrocinio dell'Autorità di Sistema Portuale di Venezia e Chioggia.

«In tutte le crisi si nascondono minacce ed opportunità» dice il neo amministratore delegato, Alessandro Becce. «L'emergenza in cui stiamo vivendo sta facendo emergere l'esigenza di rivedere non solo le nostre abitudini sociali, ma anche la necessità di cambiare alcune modalità di gestione del business per supportare la catena logistica in

questo momento di estrema difficoltà per il Paese».

In anticipo rispetto alla attivazione della procedura, prevista dal 30 marzo, già 60 contenitori con elevata probabilità di ritiro sono stati identificati prima dello sbarco sulla prossima nave. «Tutto ciò grazie al gioco di squadra e della collaborazione degli attori coinvolti» aggiunge Becce «siamo certi che lo sforzo richiesto aiuterà tutta la filiera, migliorando la qualità del servizio per i clienti, riducendo i tempi di attesa per i trasportatori e gestendo in maniera più efficiente le operazioni portuali. Vecon si sta impegnando strenuamente per mantenere la piena operatività e rendere il luogo di lavoro ancora più sicuro con il supporto dell'Autorità Portuale ed al contributo di tutti gli operatori coinvolti e ai nostri dipendenti tutto grazie ai lavoratori e alla Compagnia dei lavoratori portuali e delle organizzazioni sindacali, ai quali va il nostro più sentito ringraziamento».



Il terminal container della Vecon a Porto Marghera



BILANCIO REGIONALE

Dodici milioni in 3 anni per la sicurezza stradale

VENEZIA

La Regione ha deciso di stanziare 12 milioni di euro in un triennio per mettere in sicurezza la rete viaria di competenza, spendendone due già quest'anno. La scelta è contenuta nella Prima variazione generale al bilancio di previsione, legge esaminata ieri durante la seduta della Seconda commissione regionale, presieduta da Francesco Calzavara (ZP), con vicepresidente Andrea Zanoni (PD). È stato evidenziato come il riesame sulle poste di bilancio sia stato operato prima dell'emergenza Coronavirus. Sarà quindi necessaria una successiva riverifica della manovra. Nel PdL vengono sottoposti a rivalutazione i budget, per un totale di 5,318 milioni di euro. L'assessore regionale ai Trasporti, Elisa De Berti, ha illustrato lo stanziamento a favore di Veneto Strade, per finanziare ulteriori interventi di manutenzione straordinaria di ponti, viadotti e gallerie insistenti su strade regionali, per la messa in sicurezza delle infrastrutture esistenti. —



Autostrade deserte, picchi di calo dell'80%

Fabrizio Palenzona (Aiscat): «A rischio la sopravvivenza dei concessionari. Il Governo sospenda qualsiasi tassa o debito»

Sulla Brescia-Padova una situazione irrealistica Crollo del traffico sulla Venezia-Trieste

Roberta Paolini / PADOVA

Autostrada deserta, cantava Antonello Venditti. E la Brescia-Padova, l'arteria del ricco Nord Italia industriale, è nel tempo del coronavirus di un vuoto irrealistico. Ieri A4 holding, concessionaria che gestisce la tratta, ha comunicato tassi di decrescita del 56%.

La società del Gruppo Aber-tis (Atlantia) che gestisce la tratta autostradale e anche la A31 Valdastico, ha valutato il calo nel periodo dall'1 al 24 marzo 2020. Mediamente i veicoli che ogni giorno percorrevano la Brescia-Padova e la A31 Valdastico a marzo 2019 erano 63.000, ora, dall'inizio e con il protrarsi dell'emergenza, sono diventati 28 mila circa. I primi due giorni lavorativi di questa settimana (23-24 marzo 2020), con l'entrata in vigore del nuovo DPCM del 22 marzo, segnano un drastico calo del -73% e gli spostamenti nell'ultimo weekend (21-22 marzo 2020) - compresi quindi quelli verso le zone a vocazione turistica - sono arrivati a totalizzare un crollo medio del 93 per cento.

Punte dell'81% di calo di traffico per un altro pezzo di

A4 gestita da Cav che tiene anche la gestione del Passante di Mestre. Gli ultimi dati (il prossimo monitoraggio dovrebbe essere reso noto oggi), mostrano una nelle prime due settimane di marzo 2020 un -30,37%, nella terza settimana la flessione è cresciuta fino a toccare il 43,8%, con punte medie giornaliere per l'appunto dell'81%.

Autovie Venete, che gestisce tra le altre la Venezia-Trieste, ha segnato 153.853 mezzi pesanti transitati sulla sua rete, nella settimana compresa fra lunedì 16 e domenica 22 marzo. Nello stesso periodo dello scorso anno, ricorda in una nota della Concessionaria, il traffico pesante era stato di 259 mila 653 mezzi.

Una slavina, insomma. Tanto che Fabrizio Palenzona, presidente di Aiscat in una lettera ai ministri delle Infrastrutture e dell'Economia ha chiesto «provvedimenti urgenti» per il settore. Tra questi l'attivazione di «forme di sostegno», proponendo tra l'altro la sospensione «oltre il pagamento di qualsiasi imposta, tassa o debito» a favore della Pa, anche «l'applicazione delle disposizioni relative ai canoni concessionari»; una moratoria sul pagamento dei rimborsi dei finanziamenti e la sospensione per

il 2020 dell'ammortamento dei beni devolvibili. Massimo Schintu, segretario generale di Aiscat, raggiunto al telefono, ha sottolineato come la proposta di Enrico Marchi di Save, fatta dalle colonne del nostro giornale, di «allungare le concessioni» sia una «misura in grado di risolvere un'equazione che consta di tre elementi: traffico, tariffe e durata». Il traffico non c'è, le tariffe sono ferme, l'unico modo è dilatare il tempo. Palenzona nella lettera la Governo ha pure lanciato l'allarme sulla difficoltà di tenuta dei concessionari: a rischio c'è la «sopravvivenza stessa di molti operatori del comparto», ha scritto.

Chi rischia di più in questo contesto difficilissimo, che non risparmia né il gestore di provenienza pubblica né quello privato, è Autostrade. Ieri Atlantia ha nuovamente aggiornato la data per l'approvazione del bilancio. Con questa situazione contingente, anche loro hanno registrato punte di calo del 70% nell'ultima settimana. Un elemento di difficoltà che va ad aggiungersi alla situazione di instabilità normativa del Milleproroghe che rende impossibile il finanziamento, difficoltà acuitizzate anche dai downgrading delle agenzie di rating, avvenuti proprio in scia delle modifiche legislative. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un fermo immagine delle telecamere sull'A4, con le corsie irrealmente vuote di mezzi leggeri e pesanti

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI

Il Sunia ai sindaci: «Famiglie senza lavoro rischiano ora lo sfratto per morosità»

MESTRE

«Qui sta per abbattersi uno tsunami: ricevo decine di telefonate tutti i giorni di persone che sono rimaste senza lavoro - a causa dell'emergenza coronavirus - e che ora non riescono a pagare l'affitto di casa e temono di essere sbattuti per strada. Persone senza più rapporti sociali, privati della vita di ogni giorno. È un problema gravissimo che i Comuni devono avere ben presente». A lanciare il drammatico allarme è la segretaria generale del sindacato inquilini Sunia, Ivana De Rossi, che ha scritto una lettera a tutti i 44 sindaci dell'area metropolitana, informandone anche il presidente della Regione, Zaia. «Cercano di tirare avanti, finché la situazione economica, già ormai fortemente vacillante, lo permetterà», scrive la segretaria del Sunia ai sindaci veneziani, «qualcosa è stato fatto da parte delle Istituzioni per sostenere i lavoratori e le famiglie. Hanno cercato di andare incontro ai lavoratori dipendenti, a quelli autonomi, anche a chi gestisce un'attività in una bottega o negozio riconoscendo un credito d'imposta pari al 60 % del canone corrisposto al proprietario. È qualcosa, anche se non risolve il problema per chi ha dovuto chiudere momentaneamente l'attività ed è stato così privato del reddito». Certo, il governo è intervenuto per so-

spendere l'esecuzione di tutti gli sfratti fino al 30 giugno e il pagamento delle rate di mutuo per l'acquisto della prima casa a favore dei lavoratori dipendenti e degli autonomi nel caso di cessazione o riduzione del reddito. «Va bene anche questo. E se i lavoratori hanno la casa in affitto, nessuna provvidenza?», domanda De Rossi, «Nessun provvedimento è stato preso con riguardo all'impossibilità di pagare il canone. Vogliamo sperare che ciò sia accaduto a causa di una svista del Governo, alla quale potrebbe esso stesso rimediare con ulteriore provvedimento. Se così non fosse, dovrebbe intervenire il Parlamento in sede di conversione in legge del decreto per sanare una palese iniquità nei confronti di chi non è proprietario di casa. Il Sunia di Venezia insorge contro il fatto che non si sia provveduto a tutelare chi abita in affitto e sostiene che la tutela dovrà arrivare al più presto, prima cioè che si verifichi una serie di morosità incolpevoli che andrebbero ancor più ad aggravare la già precaria situazione delle famiglie. È necessario quindi che venga rifinanziato al più presto il Fondo per il sostegno dell'affitto, al quale poter accedere con procedure svelte e agili, tali da soddisfare realmente il diritto alla casa anche ai più deboli». —

R.D.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ivana De Rossi, segretaria generale del Sunia di Venezia



IN BREVE**Passante di Mestre
Traffico giù dell'83%
nel fine settimana**

Continua a precipitare il traffico sulle tratte di competenza di Cav, cioè Venezia-Padova e Passante di Mestre: alla fine di questa settimana i transiti sono crollati del 51,56% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. A contribuire all'ulteriore perdita (una settimana fa il dato progressivo era -43,8%), sono stati anche gli ultimi provvedimenti in materia di chiusura delle attività produttive. Complessivamente i transiti riferiti al mese di marzo, che avevano visto nel 2019 il passaggio in A4 e Passante di Mestre di 5.346.958 veicoli, sono stati negli ultimi 27 giorni appena 2.589.947, con una perdita di 2.757.011 veicoli. Per quanto riguarda i dati giornalieri, nell'ultima settimana il traffico ha sempre superato il 67% di flussi in meno, con punte, lo scorso fine settimana, di -83,58%.



LE PREVISIONI DI NOMISMA

Epidemia, per l'immobiliare fino a 28 miliardi di perdite

A Trieste i prezzi delle case tornano a crescere ma nei primi mesi dell'anno rallentano le transazioni (-0,4%). Le famiglie chiedono meno mutui (-4,6%)

L'impovertimento come effetto indotto dalla paralisi delle attività economiche

TRIESTE

L'impatto economico provocato dal coronavirus sul settore immobiliare può provocare perdite quest'anno tra gli 11,8 e i 27,8 miliardi di euro. A lanciare l'allarme è l'Osservatorio sul mercato immobiliare italiano di Nomisma che traccia lo scenario del mercato prevedendo perdite di fatturato tra i 9,2 e i 22,1 miliardi di euro nel residenziale e tra i 2,6 e i 5,8 miliardi di euro di capitali investiti nel segmento corporate. Una prospettiva che cambia drasticamente il quadro del settore sulla via della ripresa nel 2019, dopo molti anni di crisi. E che si era avviato di buon cammino anche nel 2020: a dimostrarlo anche i dati sui mutui nel primo bimestre dell'anno che hanno segnato un incremento del 32,4%. Ora invece il mercato immobiliare dovrà fare i conti con due fattori: da un lato l'impovertimento che scaturirà come effetto indotto dall'inattività involontaria per molti settori dall'altro una nuova futura propensione delle famiglie che daranno priorità al risparmio per mettersi al riparo dalle difficoltà. Per l'Osservatorio bolognese il mercato della ca-

sa potrebbero scendere tra l'1,3% e il 4% nel biennio 2020-2021 per poi risalire lievemente nel 2022.

Nomisma si muove su due diverse ipotesi recessive: nel migliore dei casi per quanto riguarda il segmento corporate sono di 278 mila transazioni in meno nel prossimo triennio (di cui 48,4 mila nel 2020) e 9,4 miliardi di euro in meno di capitali investiti (di cui 2,6 mld nel 2020); nel peggiore il calo ammonterebbe a ben 587 mila unità (di cui 118,8 mila nel 2020) e 18,3 miliardi di euro di capitali investiti (di cui 5,8 mld nel 2020). Per il settore residenziale Nomisma prevede nei prossimi anni una perdita tra i 54,5 e i 113 miliardi di Euro di fatturato (nel 2020 è compresa tra i 9,2 e i 22,1 miliardi di euro).

A Trieste il comparto residenziale nel 2020 gode ancora di un buono stato di salute in attesa di misurare l'effetto pandemia: «Già si registra un rallentamento nel transato annuo (-0,4%) che ha interrotto il buon trend in crescita che continuava dal 2015», sottolinea il rapporto. Per quanto riguarda il mercato del credito, nella provincia di Trieste il vo-

lume di mutui erogati alle famiglie nei primi tre trimestri del 2019 è diminuito del 4,6%. Allo stesso tempo la variazione delle quotazioni torna in territorio positivo per la prima volta dal 2009, sostenuta da una buona domanda. In particolare, i prezzi crescono mediamente dell'1,8% per le abitazioni nuove e dell'1,5% per le abitazioni usate, con aumenti leggermente più significativi in periferia. Lo sconto medio praticato sul prezzo richiesto diminuisce per entrambe le tipologie di immobili (7% e 12%). I canoni evidenziano una crescita dell'1,4%, con tempi di locazione di circa 2 mesi e rendimenti medi lordi stabili al 6%. Per gli uffici si registra un aumento delle quotazioni di vendita su base annua del +0,7%: non accadeva dal 2009.

Lo sconto medio si assesta al 15% del prezzo iniziale richiesto, con tempi di vendita (8 mesi) in calo su base annua. Sul fronte della locazione buoni risultati si hanno in particolare per la zona del business district (+1,9%) e a seguire in centro (+1%). I tempi di locazione diminuiscono leggermente (circa 6 mesi). PCF

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'impatto del coronavirus sul settore immobiliare può provocare perdite fino a 27,8 miliardi

IL BILANCIO DI TRANSIZIONE

Autovie, ok ai conti del semestre

Terza corsia, lavori verso il riavvio

Il cantiere tra quelli permessi dal governo
Castagna: attendiamo garanzie su sicurezza

Marco Ballico / UDINE

Era stata una decisione «soferta ma indispensabile», aveva spiegato il direttore operativo Enrico Razzini, che è anche Rup della terza corsia. Parlava, il dirigente di Autovie Venete, della necessità di chiudere i cantieri in A4, vista l'emergenza da coronavirus.

Un paio di settimane dopo, nel giorno in cui il consiglio di amministrazione della società autostradale approva il bilancio, arriva l'informazione di un probabile riavvio dei lavori. A confermarlo già per la prossima settimana, seppure con una certa prudenza, sono l'assessore alle Infrastrutture Graziano Pizzimenti e il presidente di Autovie Maurizio Castagna. Preso atto che tra le attività sospese dal Dpcm firmato domenica 22 marzo dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte non rientrano, tra l'altro, la costruzione di strade, autostrade e piste aeroportuali, oltre che di linee ferroviarie e metropolitane, ponti e gallerie, puntualizza Pizzimenti, «tra qualche giorno si dovrebbe poter ripartire». E così anche Castagna: «Avevamo chiesto alle imprese di interrompere i lavori da un lato per le difficoltà di approvvigionamento dei materiali, dall'altro per la situazione anche psicologicamente difficile delle maestranze. Visti i contenuti del decreto, la volontà è ora di ripartire - precisa Castagna -, fermo restando che attendiamo di ve-

rificare le garanzie che le imprese ci forniranno sul fron-

te delle misure di sicurezza che intendono adottare».

Nell'attesa, è arrivato ieri in teleconferenza il via libera ai conti luglio-dicembre 2019, bilancio di transizione dopo la modifica dello statuto della società che ha riportato l'esercizio all'anno solare. Illustrati da Castagna, affiancato dal direttore Amministrazione e Finanza Giorgio Damico, i dati sul secondo semestre dell'anno scorso presentano un fatturato (ricavi delle vendite e prestazioni) pari a 109,9 milioni e un utile ante imposte di 14,3 milioni, mentre l'utile netto è di 5,6 milioni. Fra le diverse voci, particolarmente significativa - rileva una nota societaria - quella relativa alle manutenzioni, con un impegno di quasi 6,8 milioni, mentre gli avanzamenti sui lavori di costruzione della terza corsia sfiorano i 61 milioni. Trattandosi di un bilancio parziale non è possibile fare confronti con l'esercizio precedente, ma il presidente parla in ogni caso di risultato «più che soddisfacente».

Vista la situazione, molte preoccupazioni riguardano però il 2020, con un traffico fortemente ridotto dai provvedimenti anti-contagio. Un quadro di incertezza che si riflette anche sui tempi della trasformazione di Autovie in Società Alto Adriatico, passaggio necessario al rinnovo della concessione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando riaprire?

Parte da fabbriche e cantieri il piano per riaccendere il Paese già entro aprile

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA. Serve un piano ragionato per capire quando, cosa e come riaprire. Il governo lo sa, il comitato tecnico-scientifico si riunirà già oggi - nella sede della Protezione civile - per cominciare a definirlo. Ma nessuno può ancora parlarne apertamente. Perché i dati del contagio non sono sotto controllo. Ieri la curva è scesa in Lombardia, ma la preoccupazione è aumentata in alcune regioni del Sud. Mediamente, chi contrae il coronavirus infetta più di una persona. L'indice che secondo gli esperti - per tranquillizzarci - dovrebbe essere 0,8 è ancora 1,1. Troppo alto, per alleggerire le misure di contenimento del virus e provare a riprendere la vita di sempre.

Così, nei prossimi giorni ci sarà un nuovo provvedimento del Consiglio dei ministri che prorogherà di due settimane le chiusure già stabilite. Ma dopo che avremo passato Pasqua e Pasquetta ancora chiusi in casa - tra il 15 e il 20 aprile - qualcosa potrà ripartire. Non sarà possibile tenere ancora fermi alcuni cantieri, come quelli legati alla ricostruzione post terremoto nelle Marche. Non si possono tenere chiuse alcune fabbriche del comparto meccanico che sono comunque legate alle quattro filiere protette (sanitaria, agro-alimentare, energia, logistica e trasporti). Potrebbe riaprire la ceramica. Il

presidente del Consiglio seguirà i consigli del comitato tecnico-scientifico e non li forzerà in alcun modo: Giuseppe Conte nelle ultime settimane ha spesso superato, per prudenza, le indicazioni degli esperti. Non tornerà indietro adesso nonostante le pressioni in questo senso cominciano a farsi sentire. Ma ci sarà di certo un nuovo incontro con Confindustria e sindacati per capire quando potranno ripartire alcune fabbriche. E soprattutto come, con quali garanzie e quali protocolli di sicurezza.

Immediatamente dopo, ragionevolmente quindi a partire dal 20 aprile, si potrà pensare all'apertura di alcuni esercizi commerciali: cartolerie, librerie, abbigliamento. Per tutti, ci saranno protocolli nuovi: distanziamento e mascherine ci accompagneranno ancora per lungo tempo. E saranno anzi misure destinate a essere rafforzate: nel governo non guardano solo alla Corea del sud e al tracciamento digitale dei contagiati, ma anche a come si stanno proteggendo a Hong Kong, dove l'epidemia è contenuta grazie ai dispositivi di protezione. Cambierà tutto - e a lungo - nei trasporti. Ma ci sono ancora molti nodi da sciogliere per una sfida che segue quella sanitaria, ma che non è meno importan-

te perché serve a evitare una nuova crescita esponenziale del contagio. E quindi una nuova catastrofe. Le attività per le quali è più difficile immaginare oggi una ripartenza, oltre chiaramente a quelle turistiche, sono i ristoranti, i bar, i cinema. Con l'arrivo dell'estate si può immaginare di favorire il servizio all'aperto e il distanziamento all'interno, ma non è semplice. Così come non è semplice riaprire tutte le attività ambulatoriali (serviranno ovunque strumenti di protezione adeguati) o semplicemente parrucchieri ed estetisti. In tutti questi casi, un solo malato rischia di contagiare decine. Quando si riaprirà, verranno stabiliti dei nuovi stringenti protocolli che non sono però ancora stati immaginati.

Questa settimana i vari ministeri dovranno inviare a Palazzo Chigi le indicazioni sulle loro attività di competenza. Lo sport, il ministro Vincenzo Spadafora lo ha anticipato a



Repubblica, proporrà la sospensione di gare e allenamenti per tutto il mese di aprile. Altrettanto lungo, e forse di più, sarà lo stop delle lezioni scolastiche (a parte chiaramente quelle on line). I luoghi di forte socializzazione come scuole, palestre, campi da gioco, discoteche, saran-

no gli ultimi ad essere aperti. Quando la situazione sarà completamente sotto controllo e i rischi di sovraccarico del sistema sanitario definitivamente annullati. Da oggi, il governo cercherà di immaginare la road map che in tanti cominciano a chiedere, anche in Parlamento. In un intervento sull'Huffington Post, l'ex ministra e deputata pd Marianna Madia ha chiesto che di tutto questo siano chiamate a occuparsi anche le Camere.

Le tappe delle chiusure

4
marzo

Scuole e atenei
Il governo chiude scuole di ogni ordine e grado e università in tutta Italia, decide che le partite di Serie A siano a porte chiuse per un mese, fissa restrizioni per cinema e teatri

8
marzo

Zone arancioni
Il governo riduce le possibilità di movimento nelle zone più colpite dal contagio, Lombardia e 14 province del Nord, in entrata e in uscita e all'interno dei territori



▲ **Il premier**
Giuseppe Conte, 55 anni, presidente del Consiglio

9
marzo

Italia protetta
Il governo dichiara tutto il Paese zona arancione: chiusi bar, palestre e negozi di generi non di prima necessità. Stop a Serie A e sport. Didattica ferma fino al 3 aprile

21
marzo

Servizi strategici
Chiuso tutte le aziende non strategiche del Paese fino al 3 aprile. Restano aperte farmacie, supermercati, servizi postali, assicurativi, finanziari e i trasporti



MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

▲ **Strade vuote**
In qualche caso è riuscito a comprare uova di Pasqua in una Milano deserta per le misure anti coronavirus

Andria, coro di no agli aumenti “Così si fa un danno all’edilizia”

Il commissario prefettizio Tufariello aggiorna gli oneri dopo i reiterati rilievi della Corte dei conti Fragasso (Ance): “Tariffe da abbassare ovunque”. E Obiettivo Andria: “Si faccia un passo indietro”

di Luca Guerra

Da una parte c’è un Paese che chiede misure a sostegno delle aziende e delle imprese nel pieno dell’emergenza da coronavirus, dall’altro c’è una gestione commissariale che delibera l’aumento degli oneri di urbanizzazione sul suolo cittadino. Succede ad Andria, dove il commissario straordinario Gaetano Tufariello con la delibera numero 11 dello scorso 19 marzo ha aggiornato i costi dei contributi per i nuovi edifici in costruzione e ridisegnato le tabelle parametriche riguardanti gli oneri di urbanizzazione. Il tutto, si legge nella delibera, «anche al fine di non incorrere in responsabilità erariali, in quanto più volte la Corte dei Conti ha ribadito che il mancato aggiornamento del contributo rappresenta un danno patrimoniale per l’Ente».

Risultato? Costi base per calcolare quello di costruzione aggiornato a 711,87 euro, come stabilito dalla Regione Puglia, con la delibera 1988/2019, e nuovi contributi applicati a tutti i permessi di costruire già dal 20 marzo. Le tabelle e i rispettivi allegati parlano chiaro: gli aumenti per quanto riguarda l’edilizia libera, in particolare nel caso di nuove edificazioni e ampliamenti, vanno dal 70 al 300 per cento. Una variazione che ha generato la replica politica, come quella del

movimento Obiettivo Andria, rappresentato dagli ex consiglieri comunali di centrodestra Marco Di Vincenzo, Riccardo Frisardi, Francesco Pollice e Michele Zinni. «Si auspicavano soluzioni e sono aumentati i problemi, recita un antico detto. Andria va in controtendenza e il commissario straordinario, con discutibile tempismo, approva l’aumento dei tributi del settore edile. Un provvedimento che in tempi ordinari avrebbe rappresentato un duro colpo per le imprese e per l’intero ambito - lo definiscono - e che in un periodo di emergenza come quello attuale potrebbe avere effetti devastanti». Un provvedimento definito «illogico e ingiusto: non c’era l’urgenza di approvarlo e per la sua valenza ed incidenza andava condivisa con tutte le componenti interessate».

Nessuna protesta ufficiale è arrivata sin qui sul tavolo dell’Ance Bari e Bat, l’associazione di Confindustria che riunisce i costruttori edili, che ha però una linea chiara: «Per noi vale l’entità delle richieste fatte su scala regionale in questo delicato momento storico per tutti - spiega il presidente, l’architetto Beppe Fragasso - per esempio, abbiamo chiesto al sindaco di Bari di abbassare le tariffazioni delle concessioni edilizie e di abbassare gli oneri concessori. Ma il discorso, ovviamente, vale per tutte le città. Quindi tutto ciò che non va in

questa direzione va contro le imprese. Le imprese che lavorano con il privato in questo momento devono pensare alla sopravvivenza. Se non hanno cantieri aperti è logico che per loro diventa difficile vendere, raccogliere liquidità e poter arrivare a fine mese». Sotto la lente di ingrandimento, allora, più che la scelta c’è la tempistica. Il timore dei professionisti è che gli aumenti, sommati agli inevitabili danni che causerà l’attuale lockdown, potrebbero dare il colpo di grazia a tante imprese.

C’è anche chi ha scritto una lettera al prefetto della Bat Maurizio Valiante, come nel caso dell’architetto andriese Michele Galentino: «Siamo alla canna del gas da ben tre anni, dopo circa 10 di profonda crisi. Dove sarebbe l’interesse generale in questa scelta?». Per Fragasso la soluzione c’è e comporta il dialogo tra le parti: «Serve una linea comune. Se l’obiettivo è mantenere l’occupazione, il know-how, i fornitori e gli appaltatori, il sistema non può sopportare degli aumenti di tariffazione ora che le attività sono ferme: tutto questo va invece nel senso opposto. Sarebbe una follia». La politica, intanto, spinge al passo indietro: «Invitiamo il commissario a comportarsi da buon padre di famiglia», conclude Obiettivo Andria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

1

La decisione

Lo scorso 19 marzo il commissario straordinario Gaetano Tufariello delibera l'aumento delle tariffe e degli oneri di urbanizzazione "anche per evitare responsabilità erariali"

2

La protesta

La delibera è contestata dal movimento politico Obiettivo Andria e dai professionisti in città. L'Ance Bari/Bat auspica un passo indietro



▲ Cantieri

Imprese edili sul piede di guerra ad Andria dopo la decisione del commissario prefettizio di aumentare gli oneri di urbanizzazione

Cresme: l'edilizia rischia di perdere 34 miliardi

Per l'immobiliare persi 15,5 miliardi di fatturato e 92.400 compravendite

Giorgio Santilli

Le costruzioni italiane rischiano di vedere andare in fumo 34 miliardi di euro di investimenti nel 2020, con un calo del 22,6% rispetto al 2019. È questo il risultato della stima preliminare condotta dagli analisti del Cresme sull'impatto settoriale dell'emergenza sanitaria. Una botta di gran lunga maggiore di quella che arrivò nel 2009, l'anno più nero per le costruzioni italiane durante la crisi, quando la flessione degli investimenti fu del 9,6 per cento. Per l'intera economia, il Cresme stima una riduzione del Pil italiano dell'8,8% nel 2020.

L'emergenza sanitaria brucia quindi la fase di ripartenza del settore che andava consolidandosi. «Le attese a fine 2019 - dice il rapporto del Cresme - erano confortanti, con una crescita complessiva del +2,4% (che dava seguito al +3% dell'anno passato), trainata dall'attività di nuova costruzione, specialmente in ambito infrastrutturale. Gli investimenti attesi nel 2020, valutati a valori 2019, erano quindi pari a circa 141 miliardi di euro; le stime preliminari del Cresme indicano, invece, che ci si potrebbe fermare ad appena 107 miliardi di euro, una perdita potenziale,

appunto, pari a 34 miliardi di euro. Se invece si guarda al dato del 2019 (138 miliardi), la caduta è quantificabile in 31 miliardi di euro».

Ma lo scenario prevesivo delineato sulle opere pubbliche rivela orizzonti che potrebbero risultare anche più drammatici qualora l'emergenza si prolungasse. In una prima ipotesi delineata dall'istituto di ricerca, che ha come ipotesi di base una produzione rallentata nel bimestre marzo-aprile 2020, la contrazione degli investimenti sarebbe del 3,8%. Ma questa contrazione salirebbe al 16,5% (più che quadruplicata in termini percentuali) nel caso in cui il rallentamento si prolungasse di altri due mesi, fino a giugno. E lo scenario su cui ha lavorato il Cresme prevede la sospensione quasi totale dei cantieri di edilizia pubblica non residenziale e una sospensione parziale dei cantieri del genio civile in senso stretto.

Impatto durissimo anche sul settore immobiliare con la previsione del 15,3% delle compravendite residenziali, 92.400 in meno del 2019 e una perdita di fatturato del mercato residenziale di 15,5 miliardi rispetto al 2019.

Ma l'impatto sull'attività edilizia coinvolgerebbe in egual misura sia il comparto residenziale sia quello non residenziale (pubblico e privato). Gli investimenti in nuove abitazioni potrebbero crollare di oltre un quinto

rispetto al 2019 (-22,6%), mentre più pesante potrebbe essere il blocco dell'attività di ristrutturazione, quantificabile in un -23,5% della spesa. Il settore residenziale potrebbe quindi perdere, rispetto alle attese di inizio 2020, 3,9 miliardi di nuova costruzione e ben 13,2 miliardi di ristrutturazioni. Numeri parimenti negativi potrebbero riguardare il settore non residenziale (-23% per la nuova costruzione privata, -27% per la nuova costruzione pubblica, -30% per la riqualificazione in ambito privato e -27% in ambito pubblico), che equivalgono a 3,2 miliardi per il non residenziale nuovo privato (-1,3 miliardi per il pubblico) e 6,8 miliardi per la riqualificazione privata (-1,7 miliardi per quella pubblica). Seppur di minore entità, potrebbe essere drammatico anche il dato sui minori investimenti in opere infrastrutturali, che crollerebbero del -12,6%, sia in ambito di nuova costruzione (-2,5 miliardi), sia in ambito di manutenzione straordinaria (-1,9 miliardi).

Alla base di questo scenario - precisa il Cresme - vi sono ipotesi di «quasi totale sospensione» delle attività in tutti i comparti. Solo per il genio civile e per la manutenzione straordinaria la sospensione dei cantieri sarebbe solo parziale (ipotesi da verificare alla luce delle molte chiusure di questi giorni). L'altra ipotesi alla base delle stime è la ripartenza del settore «improntata alla cautela da giugno a ottobre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

investimenti 2020 attesi in flessione del 22,6%. Cali minori (-12,6%) solo nel Genio civile

Investimenti nelle costruzioni 2020

Variazioni % su anno precedente calcolate su valori costanti

	2020 PREVISIONE NOVEMBRE 2019 (IN %)	2020 (IN %)
Investimenti in nuove costruzioni	3,7	-20,3
<i>Residenziali</i>	2,5	-22,6
<i>Non residenziali private</i>	2,0	-22,9
<i>Non residenziali pubbliche</i>	3,7	-26,8
<i>Genio civile</i>	7,2	-12,6
Investimenti in rinnovo	1,8	-23,7
<i>Residenziali</i>	1,7	-23,5
<i>Non residenziali private</i>	1,0	-29,8
<i>Non residenziali pubbliche</i>	3,1	-26,8
<i>Genio civile</i>	2,7	-12,6
TOTALE INVESTIMENTI	2,4	-22,6

Fonte: Cresme



Ai Comuni 4,7 miliardi per gli aiuti

alle pagine 2-3

REDDITI DI EMERGENZA

Ai Comuni 4,7 miliardi, c'è il bonus famiglia da 3-400 euro

Barbara Fiammeri

Gianni Trovati

ROMA

La tensione aumenta. E le segnalazioni che si sono moltiplicate negli ultimi giorni su assalti ai supermercati, furti alimentari e famiglie che chiedono aiuto direttamente ai Comuni hanno spinto il governo ad accelerare sul piano di aiuti attraverso gli enti locali. Con una doppia mossa annunciata ieri: 400 milioni per dare alle famiglie in difficoltà un'una tantum in buoni spesa che dovrebbe arrivare a 400 euro (le bozze di ieri parlavano di 300 euro con uno stanziamento da 300 milioni), e un anticipo da 4,3 miliardi che gira subito ai sindaci il 66% del loro fondo annuale. Oltre ad accelerare, insomma, cresce un piano che finora era stimato intorno ai 3 miliardi.

Ad annunciarlo ieri sera è stato il presidente del Consiglio Giuseppe Conte in una conferenza stampa con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e in collegamento video con il presidente dell'Anci Antonio Decaro, nella quale ha anche garantito che tutte le misure a sostegno del reddito introdotte con il decreto Marzo, dalla Cig ai bonus per gli autonomi, arriveranno entro il 15 aprile sul conto dei diretti interessati. Il premier ha poi anche confermato che le scuole probabilmente sono destinate a «non riprendere l'attività didattica ordinaria» mentre per le aziende ha rinviato a successive valutazioni con il comitato tecnico scientifico.

Fino a ieri il sostegno al reddito per gli indigenti doveva essere appannaggio del decreto Aprile. Ma l'aumento degli episodi e la preoccupazione manifestata anche dal ministro dell'Interno Lamorgese hanno imposto una decisione immediata. Richiesta arrivata anche dalle forze politiche. Zingaretti e i ministri Dem avevano garantito poche ore prima che sarebbero state prese misure per fronteggiare «una situazione di indigenza di numerose famiglie italiane già da queste prime settimane». In mattinata Giorgio Meloni aveva diffuso un video in cui la leader di Fratelli d'Italia chiede-

va al Governo di assegnare mille euro sul conto corrente a chiunque ne facesse richiesta rinviando a dopo l'emergenza la verifica dei requisiti. Forza Italia e Italia viva si erano mosse a sostegno dei buoni spesa.

Conte ha spiegato che tutte le amministrazioni, a partire dall'Inps, lavorano per accelerare i tempi di erogazione di Cig e bonus autonomi e che al massimo a metà aprile arriveranno i soldi. Bonus autonomi che il Mef punta ad ampliare, mentre i Cinque Stelle chiedono un «reddito di ultima istanza» generalizzato.

I nuovi fondi per gli aiuti alle famiglie in difficoltà saranno distribuiti ai Comuni articolati in fasce di popolazione, e serviranno ai sindaci per acquistare buoni spesa con procedure dirette in deroga al Codice appalti. Saranno i sindaci a i servizi sociali dei Comuni a individuare le famiglie a cui destinare gli aiuti.

Decreto e ordinanza hanno bisogno di un passaggio in Corte dei conti prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Ma i tempi dovranno essere brevissimi. Alla spesa per frenare l'emergenza sociale serve di fatto anche l'assegno più consistente arrivato ieri ai sindaci, quello che con 4,3 miliardi anticipa il 66% del Fondo di solidarietà come promesso nei giorni scorsi dalla viceministra all'Economia Laura Castelli. Perché le ricadute economiche del coronavirus hanno cominciato a svuotare le casse locali per l'impossibilità pratica di pretendere i tributi da negozi e imprese fermate dalla crisi sanitaria. Mentre hanno aumentato le esigenze del territorio. Al punto che in molte zone del Centro-Sud i municipi avevano cominciato ad attrezzarsi da soli anche con raccolte di beni di prima necessità insieme alle associazioni di volontariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno del premier: Una tantum agli autonomi e nuova cassa integrazione erogati entro il 15 aprile

Nell'assegno ai sindaci, 400 milioni vincolati all'acquisto di buoni spesa per le famiglie in difficoltà



Conferenza stampa in diretta Facebook. Il premier Giuseppe Conte ha annunciato misure urgenti a favore delle famiglie bisognose



.CASA

Architettura, uffici pensati per lo smart working

Cambia la progettazione dei nuovi headquarter. Anche a causa della diffusione del coronavirus che ha rivoluzionato il modo di lavorare e diffuso massicciamente lo smart

working, i concept diventano più flessibili per favorire il team building, la condivisione di spazi e l'interazione con chi lavora da casa.

Paola Pierotti — a pag. 16

Architettura. Concept più flessibili favoriscono team building, condivisione di spazi e interazione con chi lavora da casa

Progetti per gli uffici pronti ad adeguarsi allo smart working

Paola Pierotti

Con l'emergenza Covid-19, lo smart working è diventato una condizione necessaria per dare continuità all'attività professionale. Un'urgenza che ha riportato ancora una volta sotto i riflettori il tema della progettazione degli uffici, su cui convergono la creatività di architetti e designer, ma anche l'impegno di medici e sociologi per analizzare la risposta fisica e il benessere psicologico dei lavoratori; oltre all'innovazione digitale, che fa di questi concept dei luoghi già proiettati nel futuro.

«I nuovi uffici non possono che essere flessibili, adattabili, resilienti, capaci di rispondere a esigenze specifiche e variabili nel tempo», spiega Simone Santi, development director di Lend Lease, "rigeneratore urbano" che opera su ampia scala, impegnato a Milano da Sesto San Giovanni al distretto di Mind: «Generalmente non lavoriamo su singoli lotti, ma su pezzi di città. Dobbiamo tenere presente le richieste delle istituzioni e pensare agli utenti finali o ai nostri co-investitori. Per questo – spiega Santi – immaginiamo prodotti con pochi impedimenti fisici per essere configurati dai tenant, in base ai servizi che verranno offerti».

Socialità e salubrità

Sempre più stretto il legame tra luogo del lavoro e mondo sociale, come dimostra il nuovo "energy hub" di Generali nella torre di Citylife: un laboratorio innovativo dedicato all'attivazione dell'energia fisica e mentale di tutti i dipendenti e alla promozione di stili di vita sani e sostenibili. «Centrale il tema della salubrità – aggiunge Santi – che spesso si traduce nella scelta del legno come materiale strutturale, nella propensione alla biofilia e quindi con una forte presenza di piante e di grandi vetrate per far filtrare la luce naturale».

Con l'emergenza Coronavirus, è stato superato il test che prova che le attività professionali possono proseguire anche in modalità smart working, ma la sfida rimane quella di creare spazi per l'incontro delle persone. Uffici come centri di creazione del valore e aggregatori per i talenti, dove la condivisione, come dimostra il successo di grandi brand come We Work, diventa il valore aggiunto. Gli edifici per uffici entrano in città e sfuma via via la distinzione tra ambienti pubblici e privati, in sintonia con le abitudini dei lavoratori di oggi.

«Quando si ha a che fare con un fit out, la forbice dell'investimento va generalmente dai 500 al 700 euro/mq. Se non si tocca la parte impiantistica si arriva ai 250-300 euro/mq. A cui va aggiunta una voce arredi del-

l'ordine dei 1.500-2.500 euro/a posto lavoro, tra arredi standard e su misura». È Alessandro Adamo, partner Lombardini22 e direttore Degw, brand dedicato proprio al workplace, a quantificare la spesa di chi vuole prospettare un restyling della propria sede. Lombardini22 è nella top list delle società di architettura italiane per fatturato: 15,8 milioni di euro nel 2018, di cui circa il 40% con Degw. Da una trentina d'anni Adamo segue il settore e racconta la velocità con cui oggi sta evolvendo: «Le tecnologie e le nuove generazioni sono la nostra guida». Degw ha firmato la sede Fox a Roma: mood industriale per la factory tecnologica dell'intrattenimento in una cornice densa di storia. Sempre nella capitale ha progettato per IBM la nuova sede: 8.500 mq, 750 postazioni di lavoro per oltre mille persone. Tra le novità, l'adozione di un desk sharing: «I dipendenti sono invitati a decidere quotidianamente l'area più utile per le loro attività. Così



si favoriscono la collaborazione, il lavoro di squadra e la creatività, e attraverso il desk sharing – raccontano i progettisti – viene anche assicurata la trasversalità delle competenze».

Tra i progetti milanesi più recenti c'è la nuova sede Agos in via Fulvio Testi (13mila mq, 800 persone) e gli spazi di due società di consulenza, quella di Oliver Wyman e la nuova sede EY. Quest'ultimo è un edificio certificato Leed Gold, con un'innovativa visione del lavoro: «Fino a pochi anni fa il consulente andava dai clienti, oggi la sede diventa un biglietto da visita – commenta Adamo – per ospitarli».

Design che comunica

I nuovi uffici diventano spazi immersivi, dove l'interior design va di pari passo con la comunicazione del brand. Acustica, illuminotecnica e verde sono i driver del progetto e le applicazioni sono infinite, come testimonia il lavoro della società Il Prisma, che dedica una divisione specifica per il mondo ufficio. Tra i suoi progetti quello per Bain & Company, e per Aon, in consegna. «Quest'ultimo – dicono da Il Prisma – è stato ideato come uno spazio sobrio, efficace e performante, per essere un luogo di esperienza per i dipendenti e per i clienti». «Ci saremmo dovuti trasferire nel nuovo edificio a fine marzo ma, a causa dell'emergenza, non sarà possibile farlo nei tempi prefissati. Nel contempo – racconta Enrico Vannin, ceo di Aon – tutti i 1.600 dipendenti italiani stanno lavorando da casa già da un mese. La nostra nuova sede è stata pensata in un'ottica di lavoro agile e, grazie anche all'ampio utilizzo di tecnologie abilitanti, renderà il luogo di lavoro uno spazio utilizzabile in modo flessibile in diverse modalità, compreso lo smart working, in un ambiente dove lavorare sia in team che in autonomia». Non solo interiors, Il Prisma firma anche alcune architetture per uffici, come sono il Vetra Building e l'edificio in via Bernina, coniugando la valorizzazione immobiliare con la ricerca qualitativa degli elementi distintivi, in relazione ai bisogni degli utenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano smart. Sopra, il progetto Bernina 7, ideato dallo studio Il Prisma; sotto, uno spazio per il lavoro flessibile nella sede della società di consulenza Oliver Wyman di Degw (Lombardini 22)



L'ex consorzio agrario torna sul mercato Una partita ancora aperta dopo 16 anni

Dopo il flop del bando fatto l'anno scorso la Regione riprova a fare cassa nel settore immobiliare. Anche con altri edifici

Anno nuovo, altra corsa. Dopo il fallimento della seconda asta fatta l'anno scorso per la vendita di vari immobili (era stato dato ai possibili interessati oltre un anno di tempo per valutare le offerte), la Regione Veneto ha rimesso sul mercato il pacchetto di edifici di sua proprietà non più in uso da anni. In primis l'ex consorzio agrario lungo viale Nino Bixio, una vera spina nel fianco della città, simbolo dell'enorme problema ribattezzato dei "vuoti a perdere".

UNA STORIA INFINITA

L'abbandono del complesso immobiliare che affaccia su Put e Sile è datato, anzi datatissimo. Per avere un'idea valgono 16 anni solo le idee (tutte naufragate) di riqualificazione dell'immobile. Risale infatti al 2004 l'accordo di programma tra Ater, Regione e Comune che immaginava di riqualificare l'intero complesso creando residenze, spazi commerciali, aree direzionali oltre ad alloggi a prezzo calmierato. L'intero accordo ha fatto a tempo ad

essere pianificato (e quindi ben prima del 2004), ad essere sottoscritto e perfino a scadere che ancora il consorzio è lì, vuoto, solo più decrepito di prima.

LA NUOVA VENDITA

La Regione aveva provato a venderlo a otto milioni, ma senza avere risposta. L'anno scorso lo aveva portato a sei, ed erano serpeggiate varie voci su una vendita data per «possibile», «prossima», salvo poi ammettere dopo un anno di attesa che nessuno si era fatto avanti. Ora ci si riprova. Il complesso è stato rimesso nella lista delle vendite della Regione, agli stessi 6 milioni a base di gara che non avevano attratto interesse l'anno scorso. Si spera che qualcosa cambi, anche se i tempi attuali non sembrano favorevoli. Ma tant'è. Assieme agli 11.634 metri quadrati a ridosso del Sile, la Regione ha messo in piazza nuovamente l'ex Maf - deposito latte in polvere - di Sant'Artemio (890 mila euro); l'ex Bachificio di San Giacomo di Veglia messo in vendita per

1,6 milioni sui 2,2 iniziali; la distilleria di vinacce a Ponte di Piave, attualmente data in concessione a una azienda che ne porta avanti l'attività ma da anni in vendita (valutata 5,8 milioni, invenduta per 4,3); Villa Rietti Rotta a Motta che veniva proposta a 4,2 milioni sui 6 iniziali. A questi immobili se ne aggiungono altri in tutta la regione, a partire dall'hotel San Marco sul Cansiglio.

LE MILLE IDEE

Per tante ipotesi di vendita naufragate, ci sono state altrettante ipotesi di riqualificazione dell'ex consorzio che tra anni e amministrazioni diverse ha cambiato volto e progetto, da immobile misto residenziale-uffici-commerciali, è stato anche riproposto come possibile parcheggio multipiano e pure come possibile volumetria adatta ad ospitare anche un albergo, o co-housing, perfino case per giovani.

Tante idee, mai confluite in un progetto concreto, e comunque mai in un affare concluso. —

FEDERICO DE WOLANSKI





IL PUNTO

Una partita da oltre 20 milioni nella Marca

Sopra il consorzio agrario in viale Nino Bixio e sotto da sinistra l'ex Maf a S.Artemio e il Bachificio di Vittorio Veneto. Tutti inseriti in un piano di vendita regionale che vale oltre 20 milioni.



IL CASO

Va all'asta lo storico vivaio marchiato Van den Borre

Andrà battuto a partire da 1 milione il complesso di via Selvatico, fronte Terraglio. Un tempo appartenuto alla famiglia di vivaisti trevigiani, da anni era di terzi

Una storia tutta trevigiana, per anni di successo - che prosegue peraltro tutt'ora - e per altri di debiti e difficoltà.

Tanto che lo storico quartier generale di via Selvatico, che mantiene il nome di Van den Borre nonostante i discendenti della famiglia non vi operino più da tempo, andrà presto all'asta. È fissato per i primi di giugno, infatti, l'esperimento di vendita dell'Istituto di vendite giudiziarie di Treviso (Ivg) che metterà sul mercato - per un valore complessivo che raggiunge un milione di euro - quello che un tempo fu il regno della storica famiglia di florovivaisti Van den Borre, fatto di serre, magazzini, officine, due appartamenti abitabili e una palazzina con uffici, uniti ad un totale di quasi 30 mila metri quadrati di terreni scoperti con accesso da via Selvatico.

L'esecuzione immobiliare, stando alle documentazioni e all'avviso dell'Ivg, risale al 2015 ma la stima dell'intera proprietà pignorata è di fine 2018. Di fatto esattamente vent'anni dopo la scomparsa di Francesco Van den Borre, classe 1911 mancato appunto nel 1998, che in quanto senza figli lasciò la propria parte di proprietà di via Selvatico a tre dipendenti. Uno dei quali, negli ultimi anni e tutt'ora, ha portato

avanti l'attività. Una storia che si è intrecciata inevitabilmente con la discendenza dei Van den Borre e gli altri parenti di Francesco, ma che tuttavia si è separata sul nascere e non ha avuto condivisioni dell'attività lavorativa. Tantomeno dei debiti con l'erario e le banche - si parlerebbe di cifre milionarie - e che oggi sarebbero appunto alla base dell'asta del prossimo giugno.

Seppur il nome del vivaio a due passi dal Terraglio possa richiamare alla famiglia, infatti, gli stessi protagonisti tengono a precisare che questo nulla ha a che vedere con il vivaio dei Van den Borre di via del Mozzato - questi sì parenti del "vecio" Francesco - né con il grande centro vivaistico omonimo di Ponzano. Al telefono di via Selvatico, la proprietà oggetto di pignoramento, in questi giorni non risponde nessuno. E l'attività, stando all'annuncio internet, risulta "temporaneamente chiusa" (anche per le disposizioni governative legate al coronavirus, che tuttavia da ieri hanno ammesso la riapertura di questo tipo di attività).

Fino a poco tempo fa, tuttavia, il vivaio era in attività. E lo sarebbe tutt'ora. Risponde viceversa Francesco Van den Borre, nipote del Francesco classe 1911, che assieme

al figlio Nicola prosegue appunto l'attività di famiglia, tra via del Mozzato e Ponzano: «In via Selvatico operano persone estranee, che nulla hanno a che vedere con la mia famiglia», precisa sulla vicenda il vivaista, «noi, anche sotto l'aspetto giudiziario, non c'entriamo niente». Una precisazione doverosa, pronunciata peraltro assieme a frasi dispiaciute per la vicena. Ma allo stesso tempo sostanziale dal momento che in via Selvatico e sul Terraglio continuano a capeggiare i cartelli con il nome Van den Borre. Una di quelle che discendenze che hanno scritto pagine storiche della città e a cui peraltro sono legate leggende quali il merito di aver portato a fine 800 nella Marca, dall'Olanda, le sementi del radicchio rosso di Treviso. Oggi simbolo per eccellenza della città di Treviso e della Marca nel mondo. L'asta che servirà a dare un nuovo proprietario al complesso di via Selvatico è stata fissata per il prossimo 9 giugno. Per parteciparvi servirà un'offerta minima di 758 mila euro ma il prezzo base, come valore complessivo, è pari a un milione di euro. —

ALESSANDRO BOZZI VALENTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il vivaio Van den Borre di via Selvatico

LAVORI PUBBLICI

Adeguamenti sismici e ristrutturazione per 22 istituti scolastici

I cantieri per la messa in sicurezza degli edifici delle superiori sono a buon punto nonostante la sospensione causa virus

Interventi per 7 milioni di euro. Il presidente della Provincia Marcon «Un piano coraggioso»

Qualche piccolo intervento è stato concluso, altri lavori proseguono, altri ancora sono stati sospesi o rallentati per le disposizioni di sicurezza per l'emergenza del virus Covid-19 (che impongono di evitare gli assembramenti) e le difficoltà nell'approvvigionamento dei materiali.

In alcuni casi, si è arrivati quantomeno alla consegna dell'appalto. Il maxi-piano pluriennale di restyling dell'edilizia scolastica, varato dalla Provincia per gli istituti superiori di secondo grado di sua competenza, non s'arresta.

L'Ente del Sant'Artemio, ad oggi, ha avviato cantieri per un'ammontare di circa 7 milioni di euro. La fotografia, aggiornata a questo mese, indica 22 scuole della Marca oggetto di ristrutturazione, manutenzione, adeguamento sismico e migliorie varie.

Nel capoluogo, i rifacimenti riguardano il Canova, l'Artistico, il Duca degli Abruzzi, il Riccati-Luzzatti, il Giorgi-Fermi e il Besta. Malgrado il momento storico complicato, con buona parte dei dipendenti in smart working, la Provincia ha dato seguito all'ampio programma di opere calendarizzate, mandando avanti, ove ancora necessario, le gare.

La promessa è che, a emer-

genza rientrata, si pigerà sull'acceleratore, per ridare slancio ai lavori interrotti e recuperare il tempo perduto. Stefano Marcon, presidente della Provincia, riflette: «Abbiamo un piano di opere pubbliche coraggioso e importante. Pur tra mille difficoltà legate al periodo, vogliamo portarlo avanti. Lavoriamo per far sì che, terminato lo stato di emergenza, si possa ripartire immediatamente, col minor ritardo possibile, in tutte le attività avviate. E quindi nei cantieri, oggi in parte sospesi o rallentati. Allo stesso modo, si espletano le procedure di gara, affidamenti lavori, procedimenti amministrativi».

Nel caso del Canova, si tratta di lavori di ristrutturazione per la sede principale di via Mura San Teonisto e quella staccata (Ca' del Galletto) di via Ronchese, nonché dell'adeguamento anti-incendio.

Restyling anche per gli altri cinque istituti cittadini, con l'Artistico oggetto di duplice intervento: sede centrale e succursale di viale Dei Mille. Spostandoci nella cintura, il rifacimento (con misure anti-incendio) interessa i laboratori dell'Itis Planck. Nel resto della provincia, Vittorio Veneto conta sulle ristrutturazioni del liceo Flaminio (con miglioramento anti-sismico) e del tecnologico-professionale Città della Vittoria.

A Montebelluna, c'è il restyling del Veronese ed Ei-

naudi-Scarpa. A San Gaetano, dell'agrario Sartor. Castelfranco include l'ampliamento della sede centrale del Sartor, il restauro dell'Ipsia Galilei e del liceo Giorgione. Adeguamento alla normativa anti-incendi per il Barsanti, Nightingale e Martini. Idem per il Verdi di Valdobbiadene e Casagrande (con restauro) di Pieve di Soligo. A Conegliano, si evidenzia il rifacimento (con adeguamento sismico) dell'enologico Cerletti e dell'Itis Galilei. Sono settimane assai complicate per gli enti pubblici e tutti i cittadini, così Marcon intende trasmettere un messaggio di fiducia: «La Provincia c'è, - precisa il presidente della Provincia - sta facendo la sua parte per quanto possibile ed è pronta a ripartire col massimo delle energie sui fronti attualmente stoppati dai provvedimenti anti-virus».

Un piano così ampio di ristrutturazioni suona come ventata di positività, in un periodo in cui l'emergenza sanitaria ha tolto gli alunni dalle aule, rendendo le lezioni solo digitali. —

MATTIA TOFFOLETTO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In breve**Consorzio Venezia Nuova
Nunziata si dimette**

■ VENEZIA - L'avvocato Vincenzo Nunziata ha dato le dimissioni da amministratore straordinario del Consorzio Venezia Nuova. Il Prefetto di Roma, Gerarda Pantalone, lo ha comunicato in una lettera al governo, all'Anac, al Provveditorato alle Opere pubbliche per il Triveneto e alle autorità veneziane. Nunziata era stato nominato come terzo commissario del Consorzio incaricato della realizzazione del Mose il 19 novembre scorso, affiancando Francesco Ossola e Giuseppe Fiengo.

